

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2.

LE FURBERIE

DI

SCAPINO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

MOLIERE.

TRADUZIONE

DEL SIGNOR

GAETANO FAINI.



VENEZIA MDCCXCV.

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA  
Presso Antonio Curti q. Giacomo.

## ARGOMENTO

DELLE

## FURBERIE DI SCAPINO.

**I** due giovani, Ottavio e Leandro, figli di due cittadini di Napoli, Argante e Geronte, sono innamorati di due giovinette, Giacinta e Zerbinetta, l'una delle quali è lontana da' proprj genitori, sotto la custodia della sua nutrice appellata Nerina, e l'altra è in una truppa di Egiziani che l'hanno rapita alla sua famiglia nell'età di due anni. Giacinta e Zerbinetta dividono la tenerezza de' loro amanti; ed anche Nerina ha creduto di poter unire segretamente Giacinta ad Ottavio durante l'assenza di suo padre, che al suo ritorno vuol ammogliarlo con una figlia di Geronte lontana da esso da lungo tempo. Scapino, servo di

Leandro, coll' aiuto di Silvestro, servo di Ottavio, s' impegna di riuscire, a forza di furberie, a far approvare da Argante il matrimonio d' Ottavio e di Giacinta, e di fare acconsentir Geronte a quello di Leandro e di Zerbinetta. Egli vi riesce; e colle sue menzogne ricava ancora delle somme assai rilevanti di denaro dai due genitori pei bisogni degl' intrighi de' loro figli; e quando tutto è accordato, quando tutti i personaggi sono alla presenza gli uni degli altri, si scuopre che Giacinta non è altro che quella stessa figlia di Geronte che Argante voleva fare sposare ad Ottavio, e che Zerbinetta è parimente quella che Argante aveva perduta fino dalla sua infanzia. Queste due famiglie sono in tal guisa riunite, e formano una doppia parentela secondo i voti di tutti quei che le compongono.

## GIUDIZJ ED ANEDDOTI

SOPRA

### LE FURBERIE DI SCAPINO.

“ *Le furberie di Scapino* sono una di quelle farse che Moliere aveva preparate in Provincia, dice Voltaire ne' suoi Giudizj sopra le opere di quest' autore. Egli non si era fatto scrupolo d' inserirvi due scene intere del *Pedante burlato*, cattiva commedia in prosa di Cyrano di Bergerac. (La scena quarta del secondo atto, e la seconda del terzo, che sono la dodicesima del secondo e la quarta del terzo delle *Furberie di Scapino*.) Si pretende che quando gli si rimproverava questo plagio, egli rispondesse: *Queste due scene sono assai buone; ciò mi apparteneva per diritto.* ”

*E' cosa permessa il ripigliare il suo bene dappertutto ove si trova ., (a)*

“ Se Moliere avesse dato la Farsa delle *Furberie di Scapino* per una vera commedia , Despreaux avrebbe avuto ragion di dire nella sua arte poetica .

“ . . . . Moliere , illustrant ses écrits ,  
 „ Peut être , de son Art eut remporté le prix ,  
 „ Si , moins ami du peuple , en ses doctes peintures ,  
 „ Il n' eût point fait souvent grimacer ses figures ,  
 „ Quitté , pour le bouffon , l' agreable & le fin ,  
 „ Et , sans honte , à Terence allié Tabarin .  
 „ Dans ce sac ridicule où Scapin s' enveloppe ,  
 „ Je ne reconnois plus l' auteur du *Misanthrope* „ .

---

(a) Moliere ha parimente imitato nella prima e seconda scena del primo atto di quest' opera , la prima e la terza del primo della *Sorella* , commedia in versi di Rotrou ; nella seconda del terzo , due farse di Tabarin , una intitolata *Pifagna* , e l' altra *Franceschina* ; ed in tutto il corso delle *Furberie di Scapino* si trovano molte altre imitazioni del *Formione* commedia di Terenzio .

“ Si potrebbe rispondere a quel gran critico , che Moliere non ha unito Terenzio con Tabarino nelle sue vere commedie , ove egli sorpassa Terenzio ; che se egli ha deferito al gusto del popolo , lo ha fatto nelle sue farse , il cui solo titolo annunzia delle bassezze comiche , e che queste bassezze comiche erano necessarie per sostenere la sua compagnia . Moliere non pensava che la farsa delle *Furberie di Scapino* valesse tanto quanto *L' Avaro* , *Il Tartuffo* , *Il Misanthropo* , *Le Donne sagge* , o che fosse dello stesso genere . Inoltre , come mai Despreaux può egli mai dire che *Moliere avrebbe forse ottenuto il primato nell' arte sua ?* Chi avrà dunque un tal primato se non l' ottiene Moliere „ ?

Il sig. Bret nell' Avvertimento ch' egli ha fatto precedere alle *Furberie di Scapino* per la sua edizione di Moliere , osserva che la farsa , prima di quest' autore , era piena di immagini e d' espressioni adattate a fare arrossire gli onesti spettatori , e che essa non servì che a ricreare innocentemente

VIII

mediante la maniera con cui esso la trat-  
tò. Tale è quella delle *Furberie di Scapi-  
no*, aggiunge il sig. Bret, nella quale Mo-  
liere (scena ottava del secondo atto) pren-  
de esso pure l'occasione di far uso delle  
armi del ridicolo contro il contenzioso co-  
stume e la mania di litigare, una delle più  
inveterate malattie delle conversazioni fran-  
cesi. Moliere, creatore della buona e vera  
commedia fra di noi, lo fu dunque pari-  
mente della farsa che può esser permessa.  
Si ardì nulladimeno da un suo contempora-  
neo di trattare quel genio sublime da  
*maestro di scuola in fatto di villania*,  
nella commedia freddamente cattiva di *Elo-  
mire Ipocondrico* (anagramma del nome di  
Moliere) di Boulanger di Challussay. Ridico-  
la stravaganza, ripetuta ai nostri giorni me-  
desimi, allorchè in una lettera sopra gli  
spettacoli (lettera di Gio: Giacomo Rous-  
seau a d'Alembert) si è ardito di scrive-  
re che *il teatro di Moliere era una scuo-  
la di vizj e di cattivi costumi*.

# LE FURBERIE

DI

## SCAPINO

### COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

## MOLIERE

Rappresentata nel 1671.

2  
PERSONAGGI.

ARGANTE , padre d' Ottavio e di Zerbinetta .

GERONTE , padre di Leandro e di Giacinta .

OTTAVIO , figlio d' Argante , ed amante di Giacinta .

LEANDRO , figlio di Geronte , ed amante di Zerbinetta .

ZERBINETTA , creduta egiziana , riconosciuta figlia d' Argante , ed amante di Leandro .

GIACINTA , figlia di Geronte , ed amante di Ottavio .

SCAPINO , servo di Leandro .

SILVESTRO , servo d' Ottavio .

NERINA , nutrice di Giacinta .

CARLO , amico di Scapino .

DUE FACCHINI .

La scena è in Napoli .

3  
LE FURBERIE

D I

SCAPINO

COMMEDIA

---

ATTO PRIMO.

---

SCENA PRIMA .

OTTAVIO , SILVESTRO .

OTTAVIO .

Ah ! funeste nuove per un cuore innamorato ! Dure estremità nelle quali io mi vedo ridotto ! . . . Tu hai , o Silvestro , sentito dire in porto che mio padre ritorna ?

SILVESTRO .

Sì .

OTTAVIO .

Che egli arriva questa mattina medesima ?

SILVESTRO .

Questa mattina medesima .

4 LE FURBERIE DI SCAPINO

OTTAVIO.

E che ritorna con risoluzione di ammogliarmi?

SILVESTRO.

Si.

OTTAVIO.

Con una figlia del signor Geronte?

SILVESTRO.

Del signor Geronte.

OTTAVIO.

E che questa figlia vien mandata da Taranto qui per quest'effetto?

SILVESTRO.

Si.

OTTAVIO.

E tu hai ricevuto queste novità da mio zio?

SILVESTRO.

Dal vostro zio.

OTTAVIO.

A cui mio padre le ha partecipate per mezzo d'una lettera?

SILVESTRO.

Per mezzo d'una lettera.

OTTAVIO.

E questo zio, tu dici che sa tutti i nostri affari?

SILVESTRO.

Tutti i nostri affari.

ATTO PRIMO.

OTTAVIO.

Ah! parla, se tu vuoi, e non ti fare in tal guisa strappar le parole di bocca!

SILVESTRO.

Cosa ho io da dire di più? Voi non vi dimenticate d'alcuna circostanza, e raccontate le cose tali quali appunto sono.

OTTAVIO.

Consigliami almeno; e dimmi ciò che io debba fare in congiunture così crudeli.

SILVESTRO.

Affè! io mi trovo tanto imbarazzato quanto siete voi; ed avrei un gran bisogno d'esser consigliato io medesimo.

OTTAVIO.

Io sono assassinato con questo maledetto ritorno.

SILVESTRO.

Ed io non lo sono meno di voi.

OTTAVIO.

Quando mio padre saprà le cose, io vedrò scoppiar sopra di me una tempesta di furiosi rimproveri.

SILVESTRO.

I rimproveri sono una cosa da nulla; piacesse al cielo che io la passassi a così buon prezzo! Ma io me l'aspetto, in quanto a me, di pa-



6 LE FURBERIE DI SCAPINO

gar più care le vostre follie; ed io vedo alzarsi da lontano un nembo di Bastonate, che scoppierà sulle mie spalle.

OTTAVIO.

Oh cielo! e come sortire dall'imbarazzo in cui mi trovo?

SILVESTRO.

Questo è quello a cui voi dovete pensare prima d'abbandonarvici.

OTTAVIO.

Ah! tu mi fai morire colle tue lezioni senza fondamento.

SILVESTRO.

Voi mi fate morir molto più col vostro operar fuor di proposito.

OTTAVIO.

Che debbo mai fare? che risoluzione ho da prendere? a qual rimedio appigliarmi?

ATTO PRIMO.

7

SCENA II.

SCAPINO, E DETTI.

SCAPINO (*a Ottavio*).

Cos'è, signor Ottavio? che avete voi? che havvi mai? che disordine è questo? io vi vedo tutto turbato!

OTTAVIO.

Ah! mio povero Scapino, io son perduto, io son disperato, io sono il più sventurato di tutti gli uomini!

SCAPINO.

Come?

OTTAVIO.

Non sai tu nulla di quanto mi succede?

SCAPINO.

No.

OTTAVIO.

Arriva mio padre col signor Geronte, ed essi mi vogliono ammogliare.

SCAPINO.

Ebbene, in ciò, che vi è mai di così funesto?

8 LE FURBERIE DI SCAPINO

OTTAVIO.

Ah! tu non sai la cagione della mia inquietudine?

SCAPINO.

No; ma dipenderà da voi il farmela saper ben presto; ed io sono un uomo consolatore, un uomo da interessarmi negli affari della gioventù.

OTTAVIO.

Ah! Scapino, se tu potessi trovare qualche invenzione, architettar qualche macchina per levarmi dalla pena nella quale io sono, io crederei d' esserti debitore di più che della vita.

SCAPINO.

Per dirvi la verità, vi sono poche cose che mi sieno impossibili quand' io mi ci voglio intrigare. Io ho, senza dubbio, ricevuto dal cielo un genio bellissimo per tutte le fabbriche di quelle gentilezze di spirito, di quelle ingegnose galanterie, a cui il volgo ignorante dà il nome di furberie; ed io posso dire senza vanità, che non si è quasi veduto un uomo che fosse più abile artefice di risorse e d' intrighi, e che abbia acquistato maggior gloria di me in questo nobile mestiere. Ma giuro in fede mia, che il merito è troppo maltrattato

al

ATTO PRIMO. 9

al di d' oggi; ed io ho rinunciato ad ogni cosa dopo un certo dispiacere per un affare che m'è successo tempo fa.

OTTAVIO.

Come! qual affare, o Scapino?

SCAPINO.

Un' avventura per la quale ebbi che fare colla giustizia.

OTTAVIO.

Colla giustizia!

SCAPINO.

Sì, noi avemmo una piccola briga insieme.

OTTAVIO.

Tu e la giustizia?

SCAPINO.

Sì; essa si portò assai male con me, ed io m'indispettii di tal maniera contro l'ingratitudine del secolo, che risolsi di non farne più altro... Basta! non lasciate di raccontarmi la vostra avventura.

OTTAVIO.

Tu sai, o Scapino, che sono già due mesi che il signor Geronte e mio padre s' imbarcarono insieme per un viaggio che riguarda certi comuni loro interessi?

SCAPINO.

Questo lo so.

LE FURB. DI SCAP.

8

OTTAVIO.

E che Leandro ed io fummo lasciati dai nostri padri: io sotto la condotta di Silvestro, e Leandro sotto la tua direzione?

SCAPINO.

Sì; io ho assai bene adempiuti i doveri della mia carica.

OTTAVIO.

Qualche tempo dopo, Leandro ebbe un incontro con una giovine egiziana, della quale si innamorò.

SCAPINO.

So anche questo.

OTTAVIO.

Siccome noi siamo grandi amici, egli mi fece anche la confidenza del suo amore, e mi condusse a vedere questa ragazza, che, per dire il vero, io trovai bella, ma non tanto quanto egli voleva che io la trovassi. Egli non mi parlava giornalmente che di lei: m'esagerava ad ogni momento la sua bellezza e la sua grazia, mi lodava il suo spirito, e mi parlava con trasporto della di lei piacevole conversazione, della quale mi riferiva perfino le minime parole, ch'egli si sforzava sempre di farmele credere le più spiritose del mondo. Egli mi rimproverava qualche volta di non es-

tere abbastanza sensibile alle cose ch'egli mi aveva dette, e mi biasimava continuamente per l'indifferenza nella quale io era per il fuoco dell'amore.

SCAPINO.

Io non vedo ancora dove ciò voglia andar a finire.

OTTAVIO.

Un giorno che io lo accompagnava per andare in casa di quelle persone che hanno in custodia l'oggetto de' suoi desiderj, noi ascoltammo, in una piccola casa situata in una strada remota, alcuni lamenti frammischiati a molti singhiozzi. Noi domandiamo che cosa è; una donna ci dice sospirando, che noi possiamo veder colà qualche cosa degna di compassione in mezzo a persone forestiere, e che quando non fossimo affatto insensibili, noi ci sentiremmo commossi.

SCAPINO.

E dove mai vi guidò una tal cosa?

OTTAVIO.

La curiosità mi fece pressar Leandro a veder cosa fosse. Noi entriamo in una sala ove vediamo una vecchia moribonda, assistita da una serva che mostrava del cordoglio, e da una giovinetta immersa nel pianto, la più

bella e la più interessante che si possa giammai vedere .

SCAPINO .

Ah! ah!

OTTAVIO .

Un'altra sarebbe sembrata spaventevole nello stato in cui ella era; poichè non aveva che una gonnellotta, con una camiciola da notte, ch' erano di semplice frustagno, e la sua abbigliatura era una cuffia da notte gialla ripiegata in cima alla sua testa, che lasciava cadere in disordine i suoi capelli sopra le spalle; e nonostante, in una tal situazione, ella era vezzosissima; e tutta la di lei persona non era che un incanto ed una meraviglia.

SCAPINO .

Io mi sento liquefare .

OTTAVIO .

Se tu l'avessi veduta, o Scapino, nello stato ch' io dico, l'avresti trovata ammirabile .

SCAPINO .

Oh! io non ne dubito; e senz' averla veduta credo ch' ella fosse veramente vezzosa .

OTTAVIO .

Le sue lagrime non erano di quelle lagrime dispiacevoli che sfigurano un volto: ella ave-

va nel piangere una grazia che innamorava, ed il suo dolore era il più bello del mondo .

SCAPINO .

Intendo benissimo .

OTTAVIO .

Essa richiamava il pianto sugli occhi di ciascheduno, gettandosi sul corpo di quella moribonda ch' ella chiamava la sua cara madre; e non vi era alcuno che non avesse penetrata l'anima a vedere un così buon naturale .

SCAPINO .

Effettivamente, questa è una cosa da muovere il cuore, ed io vedo che questo buon naturale vi mosse ad amarla .

OTTAVIO .

Ah! Scapino, l'avrebbe amata anche un barbaro .

SCAPINO .

Senz' altro . . . Come farne di meno?

OTTAVIO .

Dopo alcune parole, colle quali io procurai d'addolcire il dolore di quest'afflitta amabile creatura, noi sortimmo di là, ed io dimandai a Leandro ciò che gli paresse di tal persona: egli mi rispose freddamente che gli sembrava molto bella. Io fui piccato per la fred-

dezza con cui me ne parlava, e non volli scoprire al medesimo l'effetto che le di lei bellezze avevano fatto sul mio cuore.

SILVESTRO.

Se voi non abbreviate questo racconto, noi ci siamo fino a domani. Lasciatemelo finire in due parole... (*a Scapino*) Il suo cuore in quel momento prende fuoco; egli non può più vivere senz'andare a consolare la sua amabile affitta. Le sue frequenti visite sono ruscate dalla serva, divenuta la governante, per la morte della madre. Ecco il mio uomo in disperazione. Egli pressa, supplica, scongiura; niente affatto. Gli si dice che la figlia, sebben senza beni e senza appoggio, è di famiglia onesta; e che a meno di sposarla non si può soffrire la continuazione di sua corrispondenza. Ecco il suo amore aumentato per cagione delle difficoltà. Egli consulta nella sua testa, ruminna, ragiona, bilancia, prende la sua risoluzione; eccolo maritato con essa da tre giorni a questa parte.

SCAPINO.

Intendo.

SILVESTRO.

Frattanto aggiungi a tutto questo il ritorno improvviso del padre, il quale non si aspet-

tava che fra due mesi, la scoperta che il zio ha fatta del nostro matrimonio, e l'altro matrimonio che si vuol far di lui colla figlia che il signor Geronte ha avuta da una seconda moglie che si dice aver egli sposata a Taranto.

OTTAVIO (*a Scapino*).

Ed oltre a tutto questo, metti ancora l'indigenza in cui si trova quest'amabile persona, e l'impotenza nella quale io mi vedo d'avere con che soccorrerla.

SCAPINO.

Ci è altro?... Eccovi molto imbarazzati tutti e due per una cosa da nulla. Veramente è una cosa da allarmarsi cotanto!... (*a Silvestro*) E tu non hai punto di vergogna di non aver ripieghi per una cosa sì piccola? Che diavolo! tu sei grande e grosso come tuo padre e tua madre, e non puoi trovare nella tua testa, o fabbricar nel tuo spirito qualche burla galante, qualche onesto piccolo stratagemma per mettere in assetto i vostri affari? Via!... Che possano crepare i minchioni! Io vorrei che in altro tempo mi si fosse appoggiata la commissione d'ingannare i nostri vecchi! Li avrei burlati tutti e due sotto gamba; io non era più grande di cost

che già mi segnalava con certi bei tratti di destrezza.

SILVESTRO.

Io confesso che il cielo non mi ha dati i tuoi talenti, e che non ho lo spirito come te d'impicciarmi colla giustizia.

OTTAVIO.

Ecco la mia amabile Giacinta.

### SCENA III.

GIACINTA, E DETTI.

GIACINTA (a Ottavio).

Ah! Ottavio, è egli vero ciò che Silvestro ha detto poco fa a Nerina, che vostro padre è di ritorno, e ch' egli vi vuol maritare?

OTTAVIO.

Sì, bella Giacinta; e queste nuove mi hanno dato un assalto crudele!.. (vedendo che Giacinta si pone a piangere) Ma che veggio? Voi piangete! Perchè queste lagrime? Ditemi, sospettate voi forse che io sia capace di qualche infedeltà, e non siete sicura dell'amore che nutrisco per voi?

GIACINTA.

Sì, Ottavio, io son sicura che voi mi amate, ma non son sicura che siate sempre per amarmi!

OTTAVIO.

Ah! vi si può mai amare, senza amarvi per tutta la vita?

GIACINTA.

Io ho sentito dire, Ottavio, che il vostro sesso ama per men lungo tempo del nostro, e che gli ardori che gli uomini fanno vedere, son fiamme che si estinguono quasi colla medesima facilità colla quale nascono.

OTTAVIO.

Ah! mia cara Giacinta, il mio cuore non è dunque fatto come quello degli altri uomini, ed io, in quanto a me, sento bene che vi amerò fino alla tomba!

GIACINTA.

Io voglio credere che voi siate di quel sentimento che dite, e non dubito punto che le vostre parole non sieno sincere; ma io temo un potere, che combatterà nel vostro cuore i teneri sentimenti che voi potete avere per me. Voi dipendete da un padre che vuol maritarvi ad un'altra; ed io son sicura di morire qualora mi segua una tale sventura.

OTTAVIO.

No, bella Giacinta, non vi è padre che possa obbligarmi a mancarvi di fede; ed io mi risolverò ad abbandonare il mio paese, e la vita medesima quando bisogni, piuttosto che abbandonarvi. Ho già presa, senza averla veduta, un' avversione spaventevole per quella che mi si destina; e senz'esser crudele, bramerei che il mare l'allontanasse di qui per sempre. Non piangete dunque, vi prego, mia amabile Giacinta, poichè le vostre lagrime mi uccidono, ed io non posso vederle senza sentirmi trafiggere il cuore!

GIACINTA.

Giacchè così volete, asciugherò il mio pianto, ed attenderò con un occhio costante ciò che piacerà al cielo di risolvere di me.

OTTAVIO.

Il cielo ci sarà favorevole.

GIACINTA.

Non mi potrà esser contrario, se voi mi siete fedele.

OTTAVIO.

Io lo sarò sicuramente.

GIACINTA.

Io sarò dunque felice.

SCAPINO (a parte).

Affè! che ella non è tanto sciocca; ed io la trovo assai passabile.

OTTAVIO (a Giacinta, mostrandole Scapino).

Ecco un uomo, il quale potrebbe agevolmente, se volesse, esserci in tutti i nostri bisogni d' un soccorso meraviglioso.

SCAPINO.

Io ho fatto de' gran giuramenti di non mescolarmi più negli affari del mondo; ma, se voi me ne pregate con calore tutti e due, forse...

OTTAVIO (interrompendolo).

Ah! se non altro bisogna che pregarti con premura per ottenere il tuo soccorso, io ti scongiuro con tutto il mio cuore di prendere la condotta della nostra barca.

SCAPINO (a Giacinta).

E voi, non dite nulla?

GIACINTA.

Io vi scongiuro, ad esempio suo, per tutto ciò che voi avete di più caro al mondo, di voler servire al nostro amore.

SCAPINO.

Bisogna lasciarsi vincere, ed avere dell'uma-

nità... Andate , io voglio impiegarmi per voi.

OTTAVIO.

Credi che...

SCAPINO ( *interrompendolo* ).

Zitto!.... ( *a Giacinta* ) Voi andatevene e state quieta. ( *Giacinta parte* )

## SCENA IV.

OTTAVIO , SCAPINO , SILVESTRO .

SCAPINO ( *ad Ottavio* ).

**E** voi preparatevi a sostener con fermezza l'incontro di vostro padre .

OTTAVIO .

Io ti confesso che quest' incontro mi fa tremare anticipatamente , ed ho una timidità naturale che non posso vincere .

SCAPINO .

Bisogna pertanto comparire intrepido al primo colpo , per timore che , sulla vostra debolezza , egli non prenda piede per menarvi come un fanciullo . Animo , procurate di comporvi

con arte . Un poco di arditezza , e pensate a rispondere risolutamente a ciò ch' egli vi potrà dire .

OTTAVIO .

Io farò meglio che potrò .

SCAPINO .

Su via , proviamo un poco per accostumarvi . Ripetiamo un poco la vostra parte , e vediamo se voi farete bene . Animo ; l'aria risoluta , la testa alta , gli sguardi determinati .

OTTAVIO ( *pigliando appoco appoco un' aria decisa* ).

A questo modo...

SCAPINO .

Anche di più .

OTTAVIO .

Così ?

SCAPINO .

Buono!... Immaginatevi che io sia vostro padre che arrivi , e rispondetemi risolutamente , come se io fossi lui medesimo... " Come , „ ribaldo , furfante , infame , figlio indegno „ d' un padre quale io sono , ardisci tu di comparire innanzi a' miei occhi , dopo i tuoi „ buoni portamenti , dopo il vergognoso imbroglione che tu m' hai fatto , durante la mia „ assenza ? È questo il frutto delle mie pre-



„ mure , briccone ? è questo il frutto delle  
 „ mie premure , il rispetto che mi è dovuto ,  
 „ il rispetto che tu mi serbi ? .. „ ( *dandogli  
 coraggio a rispondere con ardire* ) . Animo  
 dunque ! “ Tu hai l'insolenza , briccone , di  
 „ impegnarti senza il consentimento di tuo pa-  
 „ dre , di contrattare un matrimonio clandesti-  
 „ no ? Rispondimi , ribaldo , rispondimi . Ve-  
 „ diamo un poco le tue belle ragioni ? . . . . „  
 Oh ! che diavolo , voi restate confuso !

OTTAVIO .

È che io m'immagino di sentire mio padre .

SCAPINO .

Eh ! sì ; per questa ragione appunto non bi-  
 sogna star lì come un sempliciotto .

OTTAVIO .

Io prenderò un poco più di risoluzione , e ri-  
 sponderò con fermezza .

SCAPINO .

Sicuramente .

OTTAVIO .

Senz' altro .

SILVESTRO ( *scuoprendo  
 Argante* ) .

Ecco vostro padre che viene .

OTTAVIO .

Oh cielo ! io son perduto ! ( *se ne fugge* )

## SCENA V.

SCAPINO , SILVESTRO .

SCAPINO ( *richiamando Ot-  
 taviero ch'è sparito* ) .

Ehi ! Ottavio , fermatevi ; Ottavio . . . Ecco-  
 lo fuggito . . . Che meschina razza d' uomini ! . . .  
 Non lasciamo d'aspettare il vecchio .

SILVESTRO .

Che gli dirò io ?

SCAPINO .

Lascia parlare a me , lascia dire a me , e tu  
 non hai da fare altro che venir dietro alle  
 mie parole . ( *si ritirano in fondo  
 al teatro* )

## SCENA VI.

ARGANTE, e DETTI nel fondo del teatro.

ARGANTE (*credendosi solo*).  
Si è mai sentito parlare d' un' azione simile a questa?

SCAPINO (*a Silvestro*).  
Egli ha già scoperto l' affare, e lo ha così fisso nella testa, che ne parla da se solo ad alta voce.

ARGANTE (*come sopra*).  
Questa è una temerità assai grande.

SCAPINO (*a Silvestro*).  
Stiamolo un poco ad ascoltare.

ARGANTE (*come sopra*).  
Io vorrei sapere che cosa mi potranno dire sopra questo bel matrimonio!

SCAPINO (*a parte*).  
Noi ci abbiamo pensato.

ARGANTE (*come sopra*).  
Cercheranno eglino di nascondermi la cosa?

SCAPINO (*a parte*).  
No, noi non ci pensiamo niente affatto.

AR-

ARGANTE (*credendosi solo*).  
Ovvero cominceranno essi a scusarla?

SCAPINO (*a parte*).  
Questo potrebb' essere.

ARGANTE (*come sopra*).  
Pretenderanno essi forse di darmela ad intendere con racconti fatti in aria?

SCAPINO (*a parte*).  
Può essere.

ARGANTE (*come sopra*).  
Tutti i loro discorsi saranno inutili.

SCAPINO (*a parte*).  
Staremo a vedere.

ARGANTE (*come sopra*).  
Essi non m' infiocchieranno certo.

SCAPINO (*a parte*).  
Non giuriamo di nulla.

ARGANTE (*come sopra*).  
Io saprò mettere il briccone del mio figlio in luogo di sicurezza.

SCAPINO (*a parte*).  
Noi ci provvederemo.

ARGANTE (*come sopra*).  
E per quel barone di Silvestro io lo fracasserò dalle bastonate.

SILVESTRO (a Scapino).  
Io mi farei ben meraviglia se si dimenticasse di me.

ARGANTE (osservando Silvestro).  
Ah! ah! siete qui dunque, saggio regolatore di famiglia, bel direttore della gioventù!

SCAPINO.  
Signore, io ho gran consolazione di vedervi di ritorno.

ARGANTE.  
Buon giorno, Scapino... (a Silvestro) Tu hai veramente bene eseguiti i miei ordini; ed il mio figlio si è portato molto saviamente, durante la mia assenza.

SCAPINO.  
Voi state bene a quello che vedo.

ARGANTE.  
Molto bene... (a Silvestro) Tu non parli eh, briccone! tu non parli?

SCAPINO.  
Il vostro viaggio è egli stato buono?

ARGANTE.  
Oh dio! buonissimo... lasciami un poco gridare in pace.

SCAPINO.  
Voi volete gridare?

ARGANTE.  
Sì, io voglio gridare.

SCAPINO.  
E chi, signore?

ARGANTE.  
Quel mascalzone che è là.

SCAPINO.  
Perchè?

ARGANTE.  
Tu non hai udito parlare di ciò ch'è seguito nella mia assenza?

SCAPINO.  
Io ho sentito parlare di qualche piccola cosa.

ARGANTE.  
Come? qualche piccola cosa? un'azione di questa natura!

SCAPINO.  
Voi avete qualche ragione.

ARGANTE.  
Un ardire simile a questo?

SCAPINO.  
Questo è vero.

ARGANTE.  
Un figlio che si marita senza il consenso di suo padre?

SCAPINO.  
Sì, vi è qualche cosa da dire sopra di ciò;

ma io sarei di sentimento che voi non faceste alcuno strepito.

ARGANTE.

Io non sono di questo parere, e voglio far dello strepito da me solo. Che! Non ti pare che io abbia tutti i motivi del mondo d'essere in collera?

SCAPINO.

Perdonatemi... Sono stato da principio in collera io medesimo quando ho saputo la cosa, e mi sono interessato per voi fino a rimproverare il vostro figlio. Dimandategli un poco che belle riprensioni che io gli ho fatte, e come io l'ho rimproverato sul poco rispetto ch'egli aveva verso di un padre, di cui dovrebbe baciare le orme che stampa coi piedi. Non gli si può parlar meglio, quand'anche gli parlaste voi medesimo. Ma che! io mi son reso alla ragione, ed ho considerato in fondo ch'egli non ha tanto torto quanto si potrebbe credere.

ARGANTE.

Che cosa mi vieni tu a raccontare? egli non ha tanto torto d'andarsi a maritare di punto in bianco con un'incognita?

SCAPINO.

Che volete voi fare? egli vi è stato spinto dal suo destino.

ARGANTE.

Ah! ah! ecco una ragione la più bella del mondo: non si ha da far altro che commettere tutti i delitti immaginabili, ingannare, rubare, assassinare, e dire per iscusà che uno vi è stato spinto dal suo destino.

SCAPINO.

Dio buono! voi prendete le mie parole troppo da filosofo! io voglio dire ch'egli si è trovato fatalmente impegnato in quest'affare.

ARGANTE.

E perchè vi si è egli impegnato?

SCAPINO.

Volete voi ch'egli sia tanto saggio quanto siete voi? I giovani son giovani, e non hanno sempre la prudenza che loro abbisognerebbe per non far altro che cose ragionevoli; testimonio il nostro Leandro, che malgrado tutte le mie lezioni, malgrado tutte le mie rimostre, è andato a fare dal canto suo peggio ancora di vostro figlio. Io gradirei volentieri di sapere se voi stesso non siete stato giovane, e se non avete fatto nel vostro tempo dei disordini come gli altri? Ho sentito dire

che voi eravate una volta un buon compagno fra le donne , che tenevate una piacevole conversazione colle femmine le più galanti di quel tempo , e che non vi ci avvicinavate senza giugnere al vostro intento .

ARGANTE .

Ciò è vero , io ne vo d' accordo ; ma mi son sempre tenuto alla galanteria , e non mi son ridotto fino a fare ciò ch' egli ha fatto .

SCAPINO .

Che volete voi ch' egli facesse ? Vede una giovine che gli vuol bene ( poichè egli tira da voi per essere amato da tutte le femmine ) . Ezzo la trova leggiadra , le fa delle visite , le fa delle dolci espressioni , sospira galantemente , fa l' appassionato . Ella si rende alle sue premure . Tenta con essa la sua fortuna . Eccolo sorpreso con lei da' suoi genitori , che colla forza alla mano lo costringono a sposarla .

SILVESTRO ( a parte ) .

Che abile furbo che è colui !

SCAPINO ( ad Argante ) .

Avreste voi voluto ch' egli si fosse lasciato uccidere ? È meglio ancora esser maritato che esser morto .

ARGANTE .

Non mi hanno detto che l' affare sia passato così .

SCAPINO ( accennando Silvestro ) .

Dimandatelo piuttosto a lui : esso non vi dirà il contrario .

ARGANTE ( a Silvestro ) .

Egli ha dovuto maritarsi per forza ?

SILVESTRO .

Sì , signore .

SCAPINO ( ad Argante ) .

Credete voi ch' io sia capace di mentire ?

ARGANTE .

Egli doveva dunque andare al più presto possibile da un notaro , e fare una protesta di violenza .

SCAPINO .

Questo è quello ch' egli non ha voluto fare .

ARGANTE .

Ciò mi avrebbe dato più facilità per rompere questo matrimonio .

SCAPINO .

Rompere questo matrimonio ?

ARGANTE .

Sì .

SCAPINO .

Voi non lo romperete .

ARGANTE.

Io non lo romperò?

SCAPINO.

No.

ARGANTE.

Che! Io non avrò per me il diritto di padre, e la ragione della violenza ch'è stata fatta a mio figlio?

SCAPINO.

Questa è una cosa in cui egli non andrà d'accordo.

ARGANTE.

Non andrà d'accordo?

SCAPINO.

No.

ARGANTE.

Mio figlio?

SCAPINO.

Volete voi ch'egli confessi che è stato capace di timore, e che gli hanno fatto fare le cose per forza? Non avrà difficoltà di confessare una tal cosa! Questo sarebbe un farsi torto, e mostrarsi indegno d'un padre, come siete voi.

ARGANTE.

Io me la rido di questo.

SCAPINO.

Bisogna per il suo onore e per il vostro che egli dica d'averla sposata volentieri.

ARGANTE.

Ed io voglio assolutamente, per il mio onore e per il suo, ch'egli dica tutto il contrario.

SCAPINO.

No, io son sicuro ch'egli non lo farà mai.

ARGANTE.

Ve l'obbligherò ben io!

SCAPINO.

Io vi dico ch'egli non lo farà.

ARGANTE.

Egli lo farà, altrimenti io saprò diseredarlo.

SCAPINO.

Voi?

ARGANTE.

Io.

SCAPINO.

Bene!

ARGANTE.

Come! bene?

SCAPINO.

Voi non potrete diseredarlo niente affatto.

ARGANTE.

Io non potrò diseredarlo?

SCAPINO.

No.

ARGANTE.

No?

SCAPINO.

No.

ARGANTE.

Oh bella! questa è veramente graziosa! Io non potrò diseredare il mio figlio?

SCAPINO.

No, vi dico.

ARGANTE.

Chi me lo impedirà?

SCAPINO.

Voi stesso.

ARGANTE.

Io?

SCAPINO.

Sì, voi non avrete questo cuore.

ARGANTE.

Io l'avrò.

SCAPINO.

Voi burlate.

ARGANTE.

Io non burlo niente affatto.

SCAPINO.

La tenerezza paterna farà il suo ufficio.

ARGANTE.

Essa non farà nulla.

SCAPINO.

Sì, sì.

ARGANTE.

Io vi dico che sarà così.

SCAPINO.

Queste son bagattelle.

ARGANTE.

Non bisogna dir bagattelle.

SCAPINO.

Oh dio! io vi conosco: voi siete naturalmente buono.

ARGANTE.

Io non son buono, e son cattivo quando voglio... Finiamo questo discorso che mi riscalda la bile... (*a Silvestro*) Va, ribaldo, vammì a cercare il briccone di mio figlio, mentre io vado in traccia del signor Geronte, per raccontargli la mia disgrazia.

SCAPINO.

Signore, se io posso esservi utile in qualche cosa, voi non avete da far altro che comandarmi.

ARGANTE.

Io vi ringrazio... (*a parte*) Ah! perchè ha egli da essere un figlio unico, e perchè non

ho io da avere adesso la mia figlia che il cielo mi ha tolta , per farla mia erede ! *(parte)*

## SCENA VII.

SCAPINO, SILVESTRO.

SILVESTRO.

**I**o confesso che tu sei un grand' uomo , ed ecco l' affare bene incamminato ; ma il denaro da un'altra parte ci bisogna per la nostra sussistenza , e noi abbiamo dappertutto delle persone che ci abbaiano dietro .

SCAPINO.

Lascia fare a me : la macchina è trovata . Io cerco solamente nella mia testa un uomo che ci sia fedele , per fargli rappresentare quel personaggio del quale ho di bisogno . . . . . Aspetta . . . . *(esaminandolo)* Sta un poco sostenuto . . . . Ficcati in testa il tuo berretto da giovanastro di cattiva figura . . . . . sostienti sopra un piede . . . . Metti la mano sul fianco . . . . Fa gli occhi furibondi . . . . . Cammina un poco da re di teatro . . . . . *(Silvestro eseguisce tutto quello che gli dice Scapino)* Così va bene . . .

Sieguimi . . . Io ho dei segreti per isfigurare il tuo volto e la tua voce .

SILVESTRO.

Io ti scongiuro almeno di non andarmi ad imbrogliare colla giustizia .

SCAPINO .

Va , va , noi divideremo il pericolo da fratelli ; e tre anni di galera di più , o di meno , non servono per trattenerne un cuor nobile .

*Fine dell' Atto primo .*



---

**ATTO SECONDO.**


---

**SCENA PRIMA.**

GERONTE, ARGANTE.

GERONTE.

**S**i, senza dubbio, per il tempo che fa, noi avremo qui oggi la nostra gente; ed un marinaio che vien da Taranto, m'assicura che ha veduto il mio uomo ch'era pronto ad imbarcarsi. Ma l'arrivo di mia figlia troverà le cose mal disposte a ciò che noi ci proponevamo; e ciò che voi mi avete or ora raccontato di vostro figlio, rompe in istrana guisa le misure che noi avevamo prese di concerto.

ARGANTE.

Non vi mettete in pena: io vi prometto di rovesciare tutto quest'ostacolo, e vado in questo punto a porre la mano all'opera.

GERONTE.

Per mia fe, signor Argante, volete voi che io ve la dica? l'educazione dei figli è una cosa alla quale bisogna star bene attenti.

ARGANTE.

Senza dubbio... Ma a qual proposito mi dite voi questo?

GERONTE.

Su questo proposito, che i cattivi portamenti della gioventù derivano, il più delle volte, dalla cattiva educazione che danno ad essi i loro genitori.

ARGANTE.

Ciò segue qualche volta. Ma che volete voi dire per questo?

GERONTE.

Che cosa io voglio dire per questo?

ARGANTE.

Sì.

GERONTE.

Che se voi aveste, da bravo padre, morigerato bene il vostro figlio, non vi avrebbe fatto la burla ch'egli vi ha fatto.

ARGANTE.

Benissimo! Fortuna dunque che voi avete ben morigerato il vostro?

GERONTE.

Senza dubbio; ed io sarei in un grave rincrescimento, se egli mi avesse fatto qualche cosa di somigliante.

ARGANTE.

E se questo figlio, che voi avete, da bravo padre, così ben morigerato, avesse fatto peggio ancora del mio? Eh?

GERONTE.

Come?

ARGANTE.

Come?

GERONTE.

Che cosa vuol dir questo?

ARGANTE.

Ciò vuol dire, o signor Geronte, che non bisogna essere così pronto a condannare la condotta degli altri; e che quelli che vogliono censurare, devono guardar bene che non vi sia qualche cosa che suoni male in casa sua.

GERONTE.

Io non intendo niente affatto quest'enigma.

ARGANTE.

Vi sarà spiegato.

GERONTE.

Avreste voi forse udito dir qualche cosa di mio figlio?

ARGANTE.

Potrebbe essere.

GERONTE.

E che cosa in sostanza?

AR-

ARGANTE.

Il vostro Scapino, a mio dispetto, non mi ha detto la cosa che in abbozzo, e voi potrete da lui, o da qualche altro, esser minutamente informato. In quanto a me, io vado subito a consultare un avvocato per sapere le strade che ho da prendere... A rivederci. (*parte*)

## SCENA II.

GERONTE *solo*.

Che sarebbe mai quest'affare?... Peggio ancora del suo?... Per me, io non vedo cosa si possa far di peggio; e mi pare che il maritarsi senza il consenso di suo padre sia un'azione che sorpassi tutto ciò che si può immaginare.

LE FURB. DI SCAP.

D

## S C E N A III.

LEANDRO , E DETTO.

GERONTE .

Ah ! siete qui eh ?

LEANDRO ( *correndo incontro a Geronte per abbracciarlo* ).

Ah ! padre mio , quanto è grande la mia consolazione vedendovi ritornato !

GERONTE ( *ricusando di abbracciarlo* ).

Bel bello ! ... Parliamo un po' fra noi di affari .

LEANDRO .

Soffrite che io v' abbracci , e che ...

GERONTE ( *respingendolo ancora* ).

Bel bello , vi dico !

LEANDRO .

Come ! voi m' impedito , o mio genitore , che io vi esprima il mio trasporto co' miei abbracciamenti ?

GERONTE .

Sì ... Noi abbiam qualche cosa da spiegare insieme .

LEANDRO .

E che ?

GERONTE .

Fermatevi , che io vi guardi in faccia .

LEANDRO .

Come ?

GERONTE .

Alzate gli occhi e guardatemi .

LEANDRO .

E bene ?

GERONTE .

Che cosa dunque è seguito qui ?

LEANDRO .

Che cosa è seguito ?

GERONTE .

Sì ; che avete voi fatto nel tempo della mia assenza ?

LEANDRO .

Che volete voi , padre mio , ch' io abbia fatto ?

GERONTE .

Non sono io quegli che vuole che voi abbiate fatto , ma che dimanda che cosa voi avete fatto .

LEANDRO.

Io! io non ho fatto nessuna cosa, della quale voi abbiate luogo di lagnarvi.

GERONTE.

Nessuna?

LEANDRO.

No.

GERONTE.

Voi siete molto risoluto.

LEANDRO.

Perch'io sono sicuro della mia innocenza.

GERONTE.

Scapino per altro ha detto delle novità di voi.

LEANDRO (*con inquietudine*).

Scapino?

GERONTE.

Ah! ah! questa parola vi fa arrossire?

LEANDRO.

Vi ha detto qualche cosa di me? •

GERONTE.

Questo luogo non è totalmente adattato ad esaminare a fondo quest'affare; noi lo esamineremo altrove. Andatevene a casa: a momenti ci vengo io pure... Ah! traditore, se mai avviene che tu mi disonori, io ti rinunzio

per mio figlio; e tu puoi sicuramente risolverti a fuggire per sempre dalla mia presenza. (*parte*)

---



---

 SCENA IV.
LEANDRO *solo*.

Tradirmi in questa maniera! Un briccone che deve per cento ragioni essere il primo a nascondere le cose che io gli confido, è il primo ad andare a scuoprirle a mio padre!... Ah! giuro al cielo che questo tradimento non resterà impunito.

## SCENA V.

OTTAVIO, SCAPINO, E DETTO.

OTTAVIO (*a Scapino*).  
Mio caro Scapino, quanto sono mai debitore alle tue premure! Oh! che uomo ammirabile che tu sei, e quanto il cielo mi è favorevole mandandoti in mio soccorso!

LEANDRO (*a Scapino*).  
Ah! ah! ho piacer di trovarvi, signor birbante...

SCAPINO.  
Signore, vi son servo. Questo è un onore troppo grande che voi mi fate.

LEANDRO (*mettendo mano alla spada, e minacciandolo*).  
Voi siete un perfido derisore.... Ah! io vi insegnerò...

SCAPINO (*buttandosi in ginocchioni*).  
Signore!

OTTAVIO (*a Leandro ponendosi fra esso e Scapino per impedir di colpirlo*).

Ah, Leandro!

LEANDRO.

No, Ottavio, non mi trattenete, vi prego.

SCAPINO (*a Leandro*).

Eh! signore.

OTTAVIO (*a Leandro trattenendolo*).

Di grazia!

LEANDRO (*volendo colpire Scapino*).

Lasciatemi saziare la mia collera.

OTTAVIO.

A nome dell'amicizia, o Leandro, non lo maltrattate.

SCAPINO (*a Leandro*).

Signore, che vi ho io fatto?

LEANDRO (*volendolo ferire*).

Che cosa tu mi hai fatto, traditore?

OTTAVIO (*trattenendo nuovamente Leandro*).

Eh! bel bello.

LEANDRO.

No, Ottavio, io voglio ch'egli mi confessi.

subitò da se stesso la perfidia che mi ha fatta. (*a Scapino*) Sì, scellerato, io so la burla che tu mi hai fatta: mi è stato detto poco fa, e tu non credevi forse che mi si dovesse rivelare questo segreto; ma io voglio averne la confessione di tua propria bocca, o ti passo questa spada da parte a parte.

SCAPINO.

Ah! signore, avreste voi questo cuore?

LEANDRO.

Parla dunque?

SCAPINO.

Vi ho io fatto qualche cosa, signore?

LEANDRO.

Sì, briccone, e la tua coscienza ti dice abbastanza che cos'è.

SCAPINO.

Io vi assicuro che non so nulla.

LEANDRO (*avanzandosi sopra di lui per ferirlo*).

Tu non lo sai!

OTTAVIO (*trattenendolo*).

Leandro?

SCAPINO (*a Leandro*).

Ebbene, signore, giacchè voi volete così, io vi confesso che ho bevuto co' miei amici quel piccolo quartuccio di vino di Spagna, di cui

vi fu fatto regalo alcuni giorni sono; e che io fui quello che feci una fessura alla botte, e sparsi dell'acqua all'intorno per far credere che il vino si fosse versato.

LEANDRO.

Mariolo! tu sei quello che mi ha bevuto il mio vino di Spagna, e che è stato cagione che io abbia tanto rimproverato la serva, credendo ch'essa fosse quella che m'aveva fatta la burla?

SCAPINO.

Sì, signore... Io ve ne dimando perdono.

LEANDRO.

Io son contento di saperlo... Ma non è questo l'affare di cui adesso si tratta.

SCAPINO.

Non è questo, o signore?

LEANDRO.

No; vi è ancora un altro affare che mi è assai più sensibile, ed io voglio che tu me lo dica.

SCAPINO.

Signore, io non mi ricordo d'aver fatto altra cosa.

LEANDRO (*volendo ferirlo*).

Tu non vuoi parlare?

SCAPINO.

Eh!

OTTAVIO.

Bel bello!

SCAPINO (a Leandro).

Sì, signore, è vero che, tre settimane sono, mi mandaste a portare, di sera, un piccolo orologio alla giovane egiziana che voi amate. Io ritornai a casa cogli abiti miei tutti ricoperti di fango, ed il viso tutto pieno di sangue, e vi dissi che io aveva trovato dei ladri che m'avevano bastonato ben bene, e mi avevano rubato l'orologio. Io era, o signore, quegli che lo aveva ritenuto.

LEANDRO.

Tu sei quegli che ha ritenuto il mio orologio?

SCAPINO.

Sì, signore, per poter vedere che ora è.

LEANDRO.

Ah! ah! io sento delle belle cose, ed ho un servitore veramente molto fedele... Ma questo non è ancora quello che io dimando.

SCAPINO.

Non è questo?

LEANDRO.

No, infame! Vi è ancora qualche altra cosa che io voglio che tu mi confessi?

SCAPINO (a parte).

Sia maledetto!

LEANDRO.

Parla subito, io non ho flemma.

SCAPINO.

Signore, ecco tutto ciò che io ho fatto.

LEANDRO (volendolo ferire).

Questo è tutto?

OTTAVIO (ponendosi avanti a Leandro).

Eh?

SCAPINO (a Leandro).

Ebbene! sì, signore. Voi vi ricordate di quel lupo mannaro che, sei mesi sono, vi diede di notte tempo tante bastonate, e che v'ebbe a far rompere il collo in una fossa nella quale voi cadeste fuggendo?

LEANDRO.

Ebbene?

SCAPINO.

Io fui quegli, o signore, che faceva il lupo mannaro.

LEANDRO.

Tu fosti, traditore, quegli che faceva il lupo mannaro?

SCAPINO.

Sì, signore, solamente per farvi paura, e levarvi la voglia di correr tutte le notti, come era il vostro solito.

LEANDRO.

Io saprò ricordarmi a tempo e luogo di tutto ciò che ho inteso.... Ma io voglio venire al fatto, e che tu mi confessi quello che tu hai detto a mio padre.

SCAPINO.

A vostro padre?

LEANDRO.

Sì, briccone! a mio padre.

SCAPINO.

Io non l'ho neppur veduto dopo il suo ritorno.

LEANDRO.

Tu non l'hai veduto?

SCAPINO.

No, signore.

LEANDRO.

Sicuramente?

SCAPINO.

Sicuramente... Questa è una cosa che ve la farò dire da lui medesimo.

LEANDRO.

Per altro io so di sua bocca...

SCAPINO.

Con vostra permissione, egli non ha detto la verità.

## SCENA VI.

CARLO, E DETTI.

CARLO (*a Leandro*).

Signore, io vi do una nuova che è dolorosa pel vostro amore.

LEANDRO.

Come?

CARLO.

I vostri Egiziani sono sul punto di rapirvi Zerbinetta, ed ella stessa, colle lagrime agli occhi, mi ha incaricato di dirvi che se fra due ore voi non pensate a portar loro il denaro che vi hanno chiesto per essa, voi la perderete per sempre.

LEANDRO.

Fra due ore?

CARLO.

Fra due ore.

(*parte*)



## SCENA VII.

LEANDRO, OTTAVIO, SCAPINO.

LEANDRO (*a Scapino*).  
Ah! povero il mio Scapino, io imploro il tuo soccorso.

SCAPINO (*alzandosi e passando con aria davanti a Leandro*):  
Ah! mio povero Scapino, eh! .... Io sono il povero Scapino adesso che si ha bisogno di me!

LEANDRO.  
Va, ti perdono tutto ciò che tu mi hai detto, e peggio ancora, se tu me l'hai fatto.

SCAPINO.  
No, no, non mi perdonate niente. Trapassatemi colla vostra spada da parte a parte, io sarò contento che voi mi ammazziate.

LEANDRO.  
No; io ti scongiuro piuttosto di darmi la vita servendo al mio amore!

SCAPINO.  
No, no, voi fareste meglio ad uccidermi.

LEANDRO.

Tu mi sei troppo prezioso; ed io ti prego di volere impiegare per me quel tuo genio ammirabile, che viene a capo di tutte le cose?

SCAPINO.

No, uccidetemi, vi dico.

LEANDRO.

Ah! di grazia, non pensar più a tutto questo, e pensa a darmi il soccorso che ti dimando.

OTTAVIO (*a Scapino*).

Scapino, bisogna fare qualche cosa per lui.

SCAPINO.

Ditemi come, dopo un'avania di tal sorta?

LEANDRO.

Io ti scongiuro di dimenticare il mio trasporto, e d'impiegare per me la tua destrezza.

OTTAVIO (*a Scapino*).

Io unisco le mie preghiere alle sue.

SCAPINO.

Io ho sul cuore quell'insulto.

OTTAVIO.

Bisogna metter da parte il tuo risentimento.

LEANDRO (*a Scapino*).

E vorresti abbandonarmi, o Scapino, nella

crudele estremità a cui è ridotto il mio amore?

SCAPINO.

Venirmi a fare all'improvviso un affronto simile?

LEANDRO.

Io ho torto, lo confesso.

SCAPINO.

Trattarmi da briccone, da perfido, da mario-  
lo, da infame!

LEANDRO.

Io ne ho tutto il pentimento del mondo!

SCAPINO.

Volermi passare colla sua spada da parte a  
parte?

LEANDRO.

Io te ne dimando perdono, di tutto il mio  
cuore (*ponendosi in ginocchio d'avanti a  
Scapino*); e se altro non ci vuole che metter-  
mi in ginocchio innanzi a te, tu mi vedi,  
o Scapino, per iscongiurarti nuovamente a  
non abbandonarmi.

OTTAVIO (*a Scapino*).

Ah! Scapino, affè! che bisogna cedere a questo.

SCAPINO (*a Leandro*).

Alzatevi . . . . Un'altra volta non siate così  
pronto.

LEAN-

LEANDRO (*alzandosi*).

Mi prometti tu d'occuparti per me?

SCAPINO.

Ci si penserà.

LEANDRO.

Ma tu sai che il tempo pressa?

SCAPINO.

Non vi mettete in pena . . . . Quanto vi bi-  
sogna?

LEANDRO.

Cinquecento scudi.

SCAPINO (*a Ottavio*).

Ed a voi?

OTTAVIO.

Dugento doppie.

SCAPINO.

Io voglio ricavar questo danaro da' vostri ge-  
nitori. (*a Ottavio*) Riguardo al vostro, la  
macchina è di già bella e trovata; (*a Lean-  
dro*) ed in quanto al vostro, sebbene egli sia  
avaro all'ultimo grado, ci vorranno anche  
meno ceremonie; poichè voi sapete che in  
quanto allo spirito, egli non ne ha, grazie a  
Dio, una gran provvisione; ed io ve lo do  
per una specie d'uomo a cui si farà sempre  
credere tutto quello che si vorrà. . . . Cid non vi

LE FURB. DI SCAP.

E

offende niente affatto: non cade fra noi e lui alcun sospetto di somiglianza; e voi sapete abbastanza quale sia l'opinione di tutti, che vogliono ch' egli non sia vostro padre che pro forma.

LEANDRO.

Adagio, adagio, Scapino!

SCAPINO.

Buono, buono, è cosa veramente da formalizzarsene! Voi ve la ridete? . . . . Ma io vedo venire il padre d'Ottavio . . . . Cominciamo da lui, giacchè egli si presenta . . . . Andatevene tutti e due . . . (*a Ottavio*) E voi, avvertite il vostro Silvestro di venir presto a rappresentar la sua parte.

(*Leandro e Ottavio partono*)

SCENA VIII.

ARGANTE, SCAPINO.

SCAPINO (*a parte*).

Eccolo che rumina.

ARGANTE (*a parte, credendosi solo*).

Aver tanto poca condotta e considerazione! andare a porsi in un impegno come quello! . . . Ah! ah! gioventù temeraria!

SCAPINO.

Signore, io vi son servo.

ARGANTE.

Buon giorno, Scapino.

SCAPINO.

Voi pensate all'affare di vostro figlio?

ARGANTE.

Io ti confesso che ciò mi dà una terribile inquietudine.

SCAPINO.

Signore, la vita è mescolata di traversie: è bene di tenervi continuamente preparato; ed io ho sentito dire molto tempo fa una pa-

rola da un vecchio , che ho sempre tenuta a memoria .

ARGANTE .

Che ?

SCAPINO .

Che , per poco che un padre di famiglia vada lontano da casa sua , deve trattenere il suo spirito sopra tutti i disgustosi accidenti che può incontrare al suo ritorno : figurarsi la sua casa incendiata , la sua moglie morta , il suo figlio storpiato , la sua figlia sedotta , e ciò ch' egli trova non essergli accaduto , ascriverlo a buona fortuna . Per me , ho praticato sempre questa lezione nella mia piccola filosofia , e non son mai ritornato a casa che non mi sia tenuto pronto alla collera de' miei padroni , alle riprensioni , alle ingiurie , alle pedate , alle bastonate , alle frustate , e di tuttociò che ha lasciato di succedermi , ne ho ringraziato il mio buon destino .

ARGANTE .

Va benissimo ... Ma questo matrimonio male a proposito , che turba quello che noi vogliamo fare , è una cosa che io non posso tollerare ; ed io sono stato a consultare degli avvocati per farlo annullare .

SCAPINO .

Da galantuomo ! o signore , se farete a mio modo , procurerete d'accomodar l' affare per qualche altra strada . Voi sapete che cos' è una lite in questo paese ; e andate ad ingolfarvi fra spine cotanto penose ?

ARGANTE .

Tu hai ragione , io lo conosco benissimo .... Ma che altra cosa si può egli trovare ?

SCAPINO .

Io penso d' averne trovata una . La compassione che mi ha fatto dapprincipio il vostro rammarico , m' ha obbligato a cercare nella mia testa qualche mezzo per levarvi d' inquietudine ; poichè io non posso vedere i padri civili e dabbene disgustati dai loro figli , senza sentirne compassione ; ed in ogni tempo mi son sentito per la vostra persona un' inclinazione particolare .

ARGANTE .

Io ti sono obbligato .

SCAPINO .

Io dunque sono stato a trovare il fratello di questa giovinetta ch' è stata sposata . Egli è uno di quegli sgherri di professione , che non parlano che di romper le spalle , e non fanno maggior caso d' ammazzare un uomo , che di

bevere un bicchier di vino . Io gli ho ragionato di questo matrimonio , gli ho fatto vedere qual facilità offrirebbe la ragione della violenza per farlo annullare , le vostre prerogative in qualità di padre , e l'appoggio che vi darebbero presso della giustizia il vostro diritto , il vostro denaro , ed i vostri amici . Finalmente io l'ho tanto rigirato da tutte le parti , ch' egli ha prestato orecchio alle proposizioni che io gli ho fatte , d'aggiustar l'affare mediante qualche somma : ed egli darà il suo consenso per rompere il matrimonio , purchè voi gli diate del denaro .

ARGANTE .

E che ha egli dimandato ?

SCAPINO .

Oh ! da principio delle cose più alte d'una casa .

ARGANTE .

Come !

SCAPINO .

Delle cose stravaganti .

ARGANTE .

Ma che cosa finalmente ?

SCAPINO .

Egli non parlava di meno che di cinque , o seicento doppie .

ARGANTE .

Cinque , o seicento febbri quartane che lo possano chiappare ! . . . Che minchiona costui ?

SCAPINO .

Questo è quello che io gli ho detto . Io ho rigettato come va simili proposizioni , e gli ho fatto chiaramente intendere che voi non siete un babbeo da farvi dimande di cinque , o seicento doppie . Finalmente dopo molti discorsi , ecco dove s'è ridotto il risultato della nostra conferenza . “ Eccoci al tempo , egli mi ha detto , di partire per l'armata : io son dietro ad equipaggiarmi , ed il bisogno ch'io ho di qualche denaro , mi fa acconsentire , mio malgrado , a ciò che mi si propone . Mi bisogna un cavallo da maneggio , ed io non potrei averne uno , che sia un tantin ragionevole , per meno di sessanta doppie . ”

ARGANTE .

Ebbene ! per sessanta doppie io le do .

SCAPINO .

Bisogneranno gli arnesi e le pistole : e ciò andrà bene a venti doppie di più .

ARGANTE .

Venti doppie , e sessanta , sarebbero ottanta .

SCAPINO .

Per l'appunto .

E 4

ARGANTE.

Questo è troppo; ma via, io ci acconsento.

SCAPINO.

Gli ci bisogna ancora un cavallo per montare il suo servitore, il quale costerà sicuramente trenta doppie.

ARGANTE.

Come diavolo! che egli se ne vada a spasso: non avrà niente affatto.

SCAPINO.

Signore!

ARGANTE.

No; egli è un impertinente.

SCAPINO.

Volete voi che il suo servitore vada a piedi?

ARGANTE.

Che vada come gli piacerà, ed il padrone ancora.

SCAPINO.

Oh dio! Non vi trattenete, o signore, per sì piccola cosa. Non andate a litigare, vi prego; e date tutto per non impacciarvi coi tribunali.

ARGANTE.

Ebbene! sia pur fatto così. Io mi risolvo a dare ancora queste trenta doppie.

SCAPINO.

« Mi bisogna ancora, egli ha detto, un mulo per portare... »

ARGANTE (*interrompendolo*).

Oh! che vada al diavolo coi suo mulo. Questo è un po' troppo; e noi andremo davanti ai giudici.

SCAPINO.

Di grazia! signore.

ARGANTE.

No, io non ne farò nulla.

SCAPINO.

Signore, un picciolo mulo.

ARGANTE.

Io non gli darò neppure un asino.

SCAPINO.

Considerate...

ARGANTE (*interrompendolo*).

No, io voglio piuttosto litigare.

SCAPINO.

Eh! signore, di che parlate voi adesso, ed a che cosa vi risolvete mai? Temete i raggiri forensi (1). Vi possono rovinare affatto.

ARGANTE.

Quanto importerà il mulo?

SCAPINO.

Signore , per il mulo , per il suo cavallo e quello del suo uomo , per gli arnesi e le pistole , e per pagar qualche piccola cosa di cui va debitore alla sua ostessa , egli dimanda in tutto dugento doppie .

ARGANTE .

Dugento doppie ?

SCAPINO .

Sì .

ARGANTE *( passeggiando in collera )* .

Andiamo , andiamo , noi litigheremo .

SCAPINO .

Riflettete . . .

ARGANTE *( interrompendolo )* .

Io litigherò !

SCAPINO .

Non vi andate a mettere . . .

ARGANTE *( interrompendolo )* .

Io voglio litigare !

SCAPINO .

Ma per litigare , vi bisognerà del denaro . Ve ne bisognerà per la citazione , ve ne bisognerà per il registro , ve ne bisognerà per

la procura , per la presentazione , per i consigli , produzioni e giornate di procuratore . Ve ne abbisogneranno per le consulte e trattazione della causa degli avvocati , per il diritto di ritirare il processo , e per le minute delle scritture . Ve ne bisogneranno per i rapporti dei sostituti , per le sportule di conclusione , per il registramento del cancelliere , per i decreti d'assegnazione a sentenza , per le sentenze e decreti medesimi , per i riscontri , sottoscrizioni e spedizioni de' loro commessi , senza parlare di tutti i regali che vi bisognerà fare . Date questo denaro a costui , ed ec-covi fuori d'imbarazzo .

ARGANTE .

Come ? dugento doppie ?

SCAPINO .

Sì , voi ci guadagnerete . Io ho fatto un picciolo calcolo fra me stesso di tutte le spese del tribunale ; ed ho conosciuto che dando dugento doppie al vostro uomo , voi ne risparmierete almeno cento cinquanta , senza contare le cure , i passi , e le inquietudini che voi scanserete . Quando non vi fosse da soffrire che le sciocchezze che dicono in faccia a tutti certi cattivi motteggiatori d'avvocati , io

amerei piuttosto di dare trecento doppie , che litigare .

ARGANTE .

Io di ciò me la rido , e sfido gli avvocati a dir qualche cosa di me .

SCAPINO .

Voi farete quello che vi piacerà ; ma s'io fossi in voi , fuggirei le liti .

ARGANTE .

Io non darò dugento doppie .

SCAPINO .

Ecco l' uomo di cui si parla .

## SCENA IX.

SILVESTRO *travestito da spadaccino* ,  
e DETTI .

SILVESTRO (*a Scapino*) .

Fammi conoscere un po' quest' Argante , che è padre d' Ottavio .

SCAPINO .

Perchè , signore ?

SILVESTRO .

Io ho inteso poco fa ch' egli vuol mettermi in lite , e far rompere , per via di tribunale , il matrimonio di mia sorella .

SCAPINO .

Io non so se egli sia di questo pensiero ; ma egli non vuole acconsentire alle dugento doppie che voi volete , ed egli dice ch' è troppo .

SILVESTRO .

Giuro per la morte , per la testa , per il ventre ! . . . se io lo trovo , lo voglio uccidere , se io dovessi essere arruotato vivo .

ARGANTE (*per non esser veduto , si nasconde tremando dietro a Scapino*) .

SCAPINO .

Signore , questo padre d' Ottavio è coraggioso , e forse non avrà paura di voi .

SILVESTRO .

Lui , lui ? . . . Per il sangue . . . per la testa . . . se egli fosse qui , gli ficcherei subito la spada nel ventre . . . Chi è quest' uomo ?

SCAPINO .

Non è lui , signore , non è lui .

SILVESTRO .

È forse uno de' suoi amici ?



SCAPINO.

No, signore; anzi egli è suo nemico mortale.

SILVESTRO.

Suo nemico mortale?

SCAPINO.

Sì.

SILVESTRO.

Ah! per bacco! io ne ho piacere!... (*ad Argante*) Voi dunque, o signore, siete nemico di quel birbante d'Argante?... Non è egli vero?

SCAPINO.

Sì, sì, io ve ne son mallevadore.

SILVESTRO (*prendendo la mano d'Argante e scuotendogliela fortemente*). Datemi la mano! datemi la mano! Io vi do la mia parola e vi giuro sull'onor mio, sulla spada che io porto, per tutti i giuramenti possibili, che prima che finisca il giorno io vi disfarò di quel briccone di prima riga, di quel barone d'Argante. Riposate sopra di me.

SCAPINO.

Signore, le violenze in questo paese non sono troppo sofferte.

SILVESTRO.

Io mi rido di tutto, e non ho niente da perdere.

SCAPINO.

Egli starà sicuramente in guardia, ed ha dei parenti, degli amici, e dei servi che chiamerà in suo soccorso contro il vostro risentimento.

SILVESTRO.

Cappita! questo è quello che io cerco, questo è quello che io dimando!... (*mettendo mano alla spada*) Ah! per bacco! ah! cospettonaccio!... Perchè non lo trovo io adesso con tutti i suoi soccorsi?... perchè non parla egli in faccia mia in mezzo a trenta persone?... perchè non viene egli a scagliarsi sopra di me colle armi alla mano?... (*mettendosi in guardia*) Come! mascalzoni! voi avete l'ardire di attaccarla con me? Andiamo, per bacco! colpisci!... Non v'è quartiere... (*vibrando colpi da tutte le parti, come se avesse da combattere con molte persone*) Para... Ferma!... Ah... saldo, guarda... Ah! bricconi! ah! canaglie! con me la pretendete?... vi darò a tutti la vostra salsa... Fate fronte, birbanti! fate fronte! Animo... a questa botta! A quest'altra... (*girandosi dalla parte d'Argante e di Scapino*) A questa, a quest'altra! (*Argante e Scapino s'allontanano da Silvestro*) Come!

voi rinculate? ... Fermate il piede, per bacco, fermate il piede! ...

SCAPINO.

Eh! eh! eh! signore, noi non siamo quelli ...

SILVESTRO.

Ecco chi v'insegnerà ad aver l'ardire di scherzar con me. (parte)

## SCENA X.

ARGANTE, SCAPINO.

SCAPINO.

Ebbene, vedete voi quante persone uccise per dugento doppie? ... Orsù, io vi desidero una buona fortuna.

ARGANTE (tutto premante).

Scapino!

SCAPINO.

Siete contento?

ARGANTE.

Io mi risolvo a dare le dugento doppie.

SCA-

SCAPINO.

Io ne ho piacere per amor vostro.

ARGANTE.

Andiamo a trovarlo, io le ho con me.

SCAPINO.

Voi non dovete far altro che darmele. Non bisogna, per vostro decoro, che voi compariate là dopo d'esser passato qui per un altro diverso da quello che voi siete; e di più io temerei che facendovi conoscere, non si mettesse in testa di chiedervi di più.

ARGANTE.

Sì; ma io sarei stato molto contento di vedere come do il mio denaro.

SCAPINO.

Voi dunque diffidate di me?

ARGANTE.

No; ma ...

SCAPINO (interrompendolo).

Cospetto di bacco! signore, o io sono un furbo, o un galantuomo; una delle due. Credete forse che io voglia ingannarvi, e che in questo io abbia a cuore tutt'altro che il vostro interesse e quello del mio padrone col quale voi volete imparentarvi? Se voi mi avete preso in sospetto, non mi mescolerò più in

LE FURB. DI SCAP.

F

alcuna cosa, e voi non avete da far altro che cercar subitamente chi accomoderà i vostri affari.

ARGANTE (*levando il denaro dalla sua tasca*).

Tieni dunque.

SCAPINO.

No, signore, non mi affidate il vostro denaro. Io avrò piacere che voi vi serviate di qualchedun altro.

ARGANTE (*presentandogli il denaro*).

Dio buono! . . . . tieni.

SCAPINO.

No, io vi dico, non vi fidate di me. Come sapete voi ch'io non vi voglia portar via il vostro denaro?

ARGANTE.

Tieni, io ti dico, non mi far contrastare di più. . . . Ma pensa a prender bene le tue sicurezze con lui.

SCAPINO (*prendendo il denaro*).

Lasciate operare a me: egli non ha da fare con uno sciocco.

ARGANTE.

Io vado ad aspettarti a casa.

SCAPINO.

Non mancherò di venire. (*Argante parte*)

## SCENA XI.

SCAPINO solo.

E uno. . . Non mi rimane che a cercar l'altro. . . Ah! eccolo alla fe! . . . Pare che il cielo, l'uno dopo l'altro, li conduca nelle mie reti.

## SCENA XII.

GERONTE, E DETTO.

SCAPINO (*a parte, fingendo di non veder Geronte*).

O cielo! o disgrazia inaspettata! o misero padre! povero Geronte, che farai tu?

GERONTE (*a parte*).

Che cosa dice egli di me con quel viso appassionato?

SCAPINO *(a parte)*.  
Non vi è alcuno che possa dirmi ove è il signor Geronte?

GERONTE.  
Che cosa ci è, Scapino?

SCAPINO *(a parte, correndo pel teatro senza voler sentire nè veder Geronte)*.  
Ove potrei io incontrarlo per dirgli questa disgrazia?

GERONTE *(correndo dietro a Scapino)*.  
Che ci è dunque?

SCAPINO *(a parte)*.  
In vano io corro da tutte le parti per poterlo trovare.

GERONTE.  
Eccomi.

SCAPINO *(a parte)*.  
Bisogna ch'egli sia nascosto in qualche luogo che non si possa trovare.

GERONTE *(fermando Scapino)*.  
Olà! sei tu cieco che non mi vedi?

SCAPINO.  
Ah! signore, non è possibile d'incontrarvi!

GERONTE.  
È un' ora che io ti sono d'avanti... Che cosa c'è, che cosa c'è di nuovo?

SCAPINO.  
Signore...

GERONTE.  
Che?

SCAPINO.  
Il vostro signor figlio...

GERONTE.  
Ebbene, mio figlio...

SCAPINO *(interrompendolo)*.  
È caduto in una disgrazia la più strana del mondo.

GERONTE.  
E quale?

SCAPINO.  
Io l'ho trovato or ora tutto malinconico di non so che, che voi gli avete detto, dove mi ci avete mescolato molto male a proposito; e cercando di divertire questa malinconia, noi siamo andati a passeggiare sul porto. Là, fra molte altre cose, abbiamo trattenuto gli occhi sopra una galera turca, assai bene equipaggiata. Un giovine turco, di buon aspetto ci ha invitati ad entrarvi, e ci ha presentata la ma-

no. Noi siamo andati a bordo, egli ci ha fatto mille complimenti, ci ha dato colazione, ove abbiamo mangiato dei frutti i più eccellenti che si possano vedere, e bevuto del vino che abbiamo trovato il migliore del mondo.

GERONTE.

Che motivo c'è d'affliggersi tanto per tutto questo?

SCAPINO.

Aspettate, signore: il fatto è questo. Mentre noi mangiavamo, ha fatto mettere la galera in mare; e vedendosi lontano dal porto, mi ha fatto mettere in un battello, e mi manda a dirvi, che se voi non gli mandate subito, per me, cinquecento scudi, condurrà via il vostro figlio ad Algeri.

GERONTE.

Come diamine, cinquecento scudi!

SCAPINO.

Sì, signore; e di più, per far questo non mi ha dato tempo che due ore.

GERONTE.

Ah! Turco malandrino! assassinarci in questa maniera!

SCAPINO.

Tocca a voi, o signore, a pensar prontamen-

te ai mezzi di salvar dai ferri un figlio che voi amate con tanta tenerezza.

GERONTE.

Che diavolo andava egli a fare in quella galera?

SCAPINO.

Egli non pensava a ciò che è successo.

GERONTE.

Vattene, Scapino, vattene subito a dire a quel turco, che io vado subito a farlo inseguire dalla giustizia.

SCAPINO.

La giustizia in mare aperto! Vi burlate voi delle persone?

GERONTE.

Che diavolo andava egli a fare in quella galera?

SCAPINO.

Un cattivo destino conduce qualche volta le persone.

GERONTE.

Bisogna, Scapino, bisogna che tu faccia qui l'azione d'un servitor fedele.

SCAPINO.

Come, signore?

GERONTE.

Che tu vada a dire a quel turco, che mi ri-

mandi il mio figlio , e che tu ti metterai in luogo suo , finattantochè io abbia ammassato il denaro ch' egli dimanda .

SCAPINO .

Eh ! signore , non pensate a quello che voi dite ? e vi figurate voi che quel turco abbia sì poco giudizio d' andare a ricevere un miserabile come me in luogo del vostro figlio ?

GERONTE .

Che diavolo andava egli a fare in quella galera ?

SCAPINO .

Egli non prevedeva questa disgrazia . . . Ricordatevi , signore , che non mi ha dato tempo che due ore !

GERONTE .

Tu dici ch' egli dimanda ? . . .

SCAPINO .

Cinquecento scudi .

GERONTE .

Cinquecento scudi ! Che ! non ha punto di coscienza ?

SCAPINO .

Sì , veramente , della coscienza a un turco ?

GERONTE .

Sa egli bene cosa sieno cinquecento scudi ?

SCAPINO .

Sì signore , egli sa che sono mille cinquecento lire .

GERONTE .

Crede egli , quel traditore , che mille e cinquecento lire si trovino sotto al piè d' un cavallo ?

SCAPINO .

Questi son gente che non intendono ragione .

GERONTE .

Ma che diavolo andava egli a fare in quella galera ?

SCAPINO .

È vero . . . Ma che ! non si prevedevano le cose . . . Di grazia spicciatevi , signore .

GERONTE *(levando dalla sua tasca una chiave e dandogliela)* .

Tieni , ecco la chiave del mio armario .

SCAPINO .

Bene !

*(prendendo la chiave)*

GERONTE .

Tu l' aprirai .

SCAPINO .

Benissimo .

GERONTE .

Tu troverai una grossa chiave a mano sinistra , che è quella del mio granaio .

SCAPINO.

Si, signore.

GERONTE.

Tu andrai a prendere tutte le robe che sono in quella gran paniera, e le venderai ai rigattieri per andare a riscattar mio figlio.

SCAPINO (*rendendogli la chiave*).

Eh! signore, che sognate? Io non ricaverai cento franchi di tutto quello che voi dite; e di più voi sapete pure il poco tempo che mi è stato accordato.

GERONTE.

Ma che diavolo andava egli a fare in quella galera?

SCAPINO.

Oh! Che parole buttate via! Lasciate da parte questa galera, e pensate che il tempo scappa, e che voi andate a rischio di perdere il vostro figlio.... (*a parte*) Ahimè! povero mio padroncino, io non ti vedrò forse mai più, e nel momento che io parlo ti si conduce schiavo in Algeri. Ma il cielo mi sarà testimonia che io ho fatto per te tuttociò che ho potuto; e che se tu non sei riscattato, non bisogna accusare di ciò che il poco amore di un padre.

GERONTE.

Aspetta, Scapino: io me ne vo a cercare questa somma.

SCAPINO.

Presto dunque, spicciatevi, o signore; io tremo che non suoni l'ora.

GERONTE.

Non son quattrocento scudi quelli che tu dici?

SCAPINO.

No; cinquecento scudi.

GERONTE.

Cinquecento scudi?

SCAPINO.

Si.

GERONTE.

Che diavolo andava egli a fare in quella galera?

SCAPINO.

Voi avete ragione; ma sbrigatevi.

GERONTE.

Non aveva altro luogo da andare a spasso?

SCAPINO.

È vero; ma fate presto.

GERONTE.

Ah! maledetta galera!

SCAPINO

(*a parte*).

Questa galera gli sta sul cuore!

GERONTE.

Tieni, Scapino: io non mi ricordavo d'aver per l'appunto ricevuta poco fa questa somma in tant'oro, e non credeva che mi dovesse esser tolta sì presto... (*levando la sua borsa di tasca, e presentandola a Scapino*)  
Tieni, vattene a riscattar mio figlio.

SCAPINO (*stendendo la mano*).

Sì, signore.

GERONTE (*trattenendo la sua borsa che mostra di voler dare a Scapino*).

Ma, di a quel turco ch'egli è uno scellerato.

SCAPINO (*stendendo ancora la mano*).

Sì.

GERONTE (*ricominciando la medesima azione*).

Un infame.

SCAPINO (*stendendo sempre la mano*).

Sì.

GERONTE (*trattenendo la sua borsa che mostra di voler dare a Scapino*).

Un uomo senza fede, un ladro.

SCAPINO.

Lasciate fare a me.

GERONTE (*come sopra*).

Che egli mi strappa di mano cinquecento scudi contro ogni sorta di diritto.

SCAPINO.

Signor sì.

GERONTE (*come sopra*).

Che io non gliela perdono nè in morte nè in vita.

SCAPINO.

Benissimo.

GERONTE (*come sopra*).

E che se mai lo posso aver fra le mani, mi saprò vendicare di lui.

SCAPINO.

Sì, signore.

GERONTE (*mettendo la borsa in tasca ed andandosene*).

Va, va subito a ricercar di mio figlio.

SCAPINO (*correndo dietro a Geronte*).

Ehi! signore.



GERONTE.  
Che?

SCAPINO.  
Dov'è dunque questo denaro?

GERONTE.  
Non te l'ho io dato?

SCAPINO.  
No, veramente, voi ve lo siete rimesso in tasca.

GERONTE (*dandogli la borsa*).  
Ah! è il dolore che mi turba lo spirito.

SCAPINO.  
Io lo vedo bene.

GERONTE (*a parte*).  
Che diavolo andava egli a fare in quella galera?... Ah! maledetta galera! Turco traditore, vanne in braccio a tutti i diavoli!  
(*parte*)

### SCENA XIII.

SCAPINO solo.  
Egli non può digerire i cinquecento scudi che io gli strappo di mano; ma egli non ha

saldata la partita con me, ed io voglio che esso mi paghi in un'altra moneta l'impostura che m'ha fatta presso di suo figlio!

### SCENA XIV.

OTTAVIO, LEANDRO, E DETTO.

OTTAVIO (*a Scapino*).  
Ebbene, Scapino, sei tu riuscito per me nella tua intrapresa?

LEANDRO (*a Scapino*).  
Hai tu fatto qualche cosa per levar l'amor mio dalla pena in cui si trova?

SCAPINO (*a Ottavio dandogli le dugento doppie*).  
Ecco dugento doppie ch'io ho ricavate da vostro padre.

OTTAVIO.  
Ah! quanta gioia mi rechi!

SCAPINO (*a Leandro*).  
Per voi io non ho potuto far niente.

LEANDRO (*volendosene partire*).

Bisogna dunque ch'io vada a morire ; e non mi curo di vivere, se mi vien tolta Zerbina .

SCAPINO .

Via, via, bel bello . . . come diamine vi date subito alla disperazione !

LEANDRO (*voltandosi indietro*).

Che cosa vuoi tu ch'io faccia di me ?

SCAPINO .

Andate ; io ho qui il vostro affare .

LEANDRO .

Ah, tu mi rendi la vita !

SCAPINO .

Ma a condizione che voi mi permettiate una piccola vendetta contro vostro padre per il trattamento ch'egli mi ha fatto .

LEANDRO .

Tutto quello che tu vorrai .

SCAPINO .

Me lo promettete in presenza di testimoni ?

LEANDRO .

Sì .

SCAPINO (*dandogli i cinquecento scudi di Geronte*).

Tenete , ecco cinquecento scudi .

LEANDRO .

Andiamo prontamente a comprare quella ch'io adoro .

*Fine dell' Atto secondo.*

---

**ATTO TERZO.**


---

**SCENA PRIMA.**

ZERBINETTA, GIACINTA, SCAPINO,  
SILVESTRO.

SILVESTRO (*a Zerbinetta  
ed a Giacinta*).

**S**i, i vostri amanti hanno stabilito che voi foste insieme; e noi adempiamo l'ordine che essi ci hanno dato.

GIACINTA (*a Zerbinetta*).

Un tal ordine non ha nulla che non sia aggradevolissimo. Io ricevo con gioia una compagna di questa sorta; e non dipenderà da me che l'amicizia, la quale è fra le persone che noi amiamo, non si spanda fra di noi due.

ZERBINETTA.

Io accetto la proposizione, e non sono persona da tirarmi indietro quando si tratta meco di amicizia.

SCAPINO.

E quando si tratta d'amore?

ZERBINETTA.

In quanto all'amore, questa è un'altra cosa; vi si corre un poco più di rischio; ed io non sono in ciò tanto ardita.

SCAPINO.

Voi lo siete, per quel ch'io credo, al presente in riguardo del mio padrone; e ciò che egli ha fatto per voi, deve darvi coraggio, per corrispondere come conviene alla sua passione.

ZERBINETTA.

Io non mi fido ancora così alla buona; e non basta, per assicurarmi interamente, ciò ch'egli ha fatto. Io sono di umore allegro, e rido continuamente; ma con tutto il mio ridere io son seria su certi capitoli, ed il tuo padrone s'ingannerà se crede che gli basti d'avermi comprata per vedermi tutta sua. Gli deve costare altro che denaro; e per corrispondere all'amor suo nel modo ch'egli desidera, mi bisogna un dono della sua fede, il quale sia perfezionato da certe ceremonie che si credono necessarie.

SCAPINO.

Egli parimente la intende così. Non ha che

delle mire veramente buone ed oneste sopra di voi; ed io non sarei stato uomo da mescolarmi in quest'affare, s'egli avesse un altro pensiero.

ZERBINETTA.

Questo è ciò ch'io voglio credere, giacchè voi me lo dite; ma per parte del padre io ci prevedo degl'impedimenti.

SCAPINO.

Noi troveremo il mezzo di accomodare le cose.

GIACINTA (*a Zerbinetta*).

La rassomiglianza del nostro destino deve parimente contribuire a far nascere la nostra amicizia; e noi ci vediamo ambedue nelle medesime inquietudini, ambedue esposte al medesimo infortunio.

ZERBINETTA.

Voi avete almeno questo vantaggio, che sapete da chi voi siete nata; e che l'appoggio de' vostri genitori, che voi potete far conoscere, è capace d'aggiustar tutto, può assicurare la vostra felicità, e far dare un consenso al matrimonio che si trova già fatto. Ma, in quanto a me, non ravviso alcun soccorso in ciò ch'io posso essere; e mi si vede in uno stato, che non addolcirà giammai i vole-

ri di un padre che non riguarda altro che il bene.

GIACINTA.

Ma voi avete ancora questo vantaggio, che non si tenta, con un altro partito, quello che voi amate.

ZERBINETTA.

Il cambiamento del cuore di un amante non è quello ch'è il più da temersi: si può naturalmente credere d'aver tanto merito per conservare la sua conquista; ciò ch'io vedo il più da temersi in questa sorta d'affari, è la potestà paterna, appresso alla quale tutto il merito non serve a nulla.

GIACINTA.

Ah! perchè hanno elleno da essere attraversate inclinazioni così giuste! che dolce cosa è l'amare quando non si vede alcun ostacolo a quelle amabili catene con cui si legano insieme due cuori!

SCAPINO.

Voi dite una minchioneria. La tranquillità in amore è una calma dispiacevole. Una felicità sempre continuata ci si rende noiosa: ci vuol l'alto e basso nella vita; e le difficoltà che si frammischiano alle cose, risvegliano gli ardori, ed aumentano i piaceri.

ZERBINETTA.

Caro Scapino! facci un poco quel racconto che mi è stato detto che è sì piacevole, dello stratagemma che tu hai inventato per ricavar denaro dall' avaro tuo vecchio. Tu lo sai che non si perde la fatica in vano quando mi si fa un racconto; e ch'io ricompenso assai bene col piacere che mi si vede prendere.

SCAPINO.

Ecco Silvestro che lo farà così bene come me. Io ho in testa una certa piccola vendetta di cui voglio gustare il piacere.

SILVESTRO.

Perchè vuoi tu, con tanta alacrità, cercare di tirarti addosso de' cattivi affari?

SCAPINO.

Io mi compiaccio di tentare dei pericolosi affari.

SILVESTRO.

Io te l'ho già detto, se tu volessi darmi retta, abbandoneresti il disegno che hai.

SCAPINO.

Sì; ma son io che ho da dar retta!

SILVESTRO.

In che diavol di cose vai tu a prenderti piacere?

SCAPINO.

Di che diavolo mi metti tu in pena?

SILVESTRO.

Perch'io veggio che senza necessità tu vai a rischio di tirarti addosso un fracasso di bastonate.

SCAPINO.

Ebbene! è a spese delle mie spalle, e non delle tue.

SILVESTRO.

È vero che tu sei padrone delle tue spalle, e tu ne disporrai come ti piacerà.

SCAPINO.

Queste sorte di pericoli non mi hanno mai trattenuto; ed io ho in odio quei cuori pusillanimità che, per troppo prevedere le conseguenze delle cose, non ardiscono d'intraprendere cosa alcuna.

ZERBINETTA.

Noi avremo bisogno dell' opera tua.

SCAPINO.

Andate; io verrò ben presto da voi. Non sarà detto che altri mi abbia impunemente posto in istato di tradire me stesso, e di scuoprire de' segreti, i quali era bene che non si sapessero.

(Zerbinetta, Giacinta e Silvestro partono)

## SCENA II.

GERONTE, SCAPINO.

GERONTE.

Ebbene, Scapino, come va l'affare di mio figlio?

SCAPINO.

Vostro figlio, o signore, è in luogo di sicurezza; ma voi, sì, voi correte adesso il più gran pericolo del mondo, ed io vorrei a qualunque costo che voi foste nella vostra casa.

GERONTE.

Come dunque?

SCAPINO.

Nel momento in cui parlo, vi si cerca da tutte le parti per uccidervi.

GERONTE.

Me?

SCAPINO.

Sì.

GERONTE.

E chi?

SCAPINO.

Il fratello di quella persona che Ottavio ha sposata. Egli crede che il disegno che voi avete di metter la vostra figlia nel posto che occupa la sua sorella, sia il più forte motivo per far rompere il loro matrimonio, e su questo pensiero egli ha determinatamente risoluto di scaricare la sua disperazione sopra di voi, e di togliervi la vita per vendicare il suo onore. Tutti i suoi amici, che sanno maneggiar la spada come lui, vi cercano da tutte le parti, e dimandano nuove di voi. Io ho veduto ancora in qua e in là de' soldati della sua compagnia, che interrogano le persone che trovano, ed occupano in truppa tutti i contorni della vostra casa. Di maniera che voi non potreste andare alla vostra abitazione, nè fare un passo o a dritta, o a sinistra senza cadere nelle loro mani.

GERONTE.

Che farò io, mio povero Scapino?

SCAPINO.

Io non lo so, o signore: questo è un affare imbrogliato. Io tremo per voi da capo a piedi; e... Aspettate.

(*Scapino mostra d'andare a vedere al fondo del teatro se vi è qualcheduno*)

GERONTE (*tremando*).

Ehi?

SCAPINO (*ritornando*).

No, no, no, non ci è nessuno.

GERONTE.

Non sapresti tu trovar qualche mezzo da levarmi di pena?

SCAPINO.

Io ne immagino appunto uno; ma correrei rischio io medesimo.

GERONTE.

Ah! Scapino, fatti distinguere per un servitore zelante. Non mi abbandonare, io te ne prego.

SCAPINO.

Volentieri. Io ho una tenerezza per voi, che non mi permette di lasciarvi senza soccorso.

GERONTE.

Tu ne sarai ricompensato, te lo assicuro....  
(*mostrandogli il suo abito*) ed io ti prometto questo vestito quando l'avrò consumato un poco.

SCAPINO (*levando un gran sacco di tela*).

Aspettate... Ecco un affare che io ho trovato molto a proposito per salvarvi. Bisogna che voi vi mettiatè in questo sacco, e che...

GERONTE (*interrompendolo e credendo di veder qualcheduno*).

Ah!

SCAPINO.

No, no, no, no, non ci è nessuno.... Bisogna, io dico, che voi vi mettiatè là dentro, e che guardiate bene di non muovervi in alcuna maniera. Io vi caricherò sulle mie spalle come un fagotto di qualche cosa; e vi porterò così, passando fra i vostri nemici, fino nella vostra casa, dove quando noi saremo una volta arrivati, potremo barricarci, e mandare a chieder man forte contro la violenza.

GERONTE.

L'invenzione è buona!

SCAPINO.

La migliore del mondo! State a vedere....  
(*a parte*) Tu mi pagherai l'impostura!

GERONTE.

Ah!

SCAPINO.

Io dico che i vostri nemici rimarranno burlati ben bene... (*facendole mettere nel sacco*) Mettetevi bene fino al fondo; e soprattutto guardate di farvi vedere, e procurate di non

dimenarvi, per qualunque cosa che possa succedere.

GERONTE.

Lascia fare a me, io saprò star fermo.

SCAPINO.

Nascondetevi: ecco uno spadaccino che vi cerca... *(a parte, contraffacendo la sua voce e prendendo l'accento guascone)* Quoà (2)! ió non avrai l'abantió di mazzar quel Sgieronté, e chelcunó per sciarité non m'insegnerai dove sta!... *(a Geronte colla sua voce ordinaria)* Non vi movete!... *(contraffacendo la sua voce)* Cadedì! ió lo trube-  
rai, si casciassé ancorà nel scentró de la terrà!... *(a Geronte col suo tuono naturale)* Non vi fate vedere... *(contraffacendo la sua voce)* Oh! l'uomo al saccó?... *(colla sua voce naturale)* Signore?... *(contraffacendo la sua voce)* Io ti valerò un luigi, e m'insegnà dove può essere Sgieronté?.... *(colla sua voce naturale)* Voi cercate il signor Geronte?... *(contraffacendo la sua voce)* Sì, mardì! io lo scercó... *(colla sua voce naturale)* Per quale affare, signore? *(contraffacendo la sua voce)* Per qualé affaré?... *(colla sua voce naturale)* Sì....

*(contraffacendo la sua voce)* Io vogliò cadedì lo far moriré sotto i colpi del vastoné!... *(colla sua voce naturale)* Oh! signore, le bastonate non si danno a persone come lui, e non è un uomo da trattarsi in tal guisa!... *(contraffacendo la sua voce)* Chi? quello scioccó di Sgieronté? quel pricconé, quel furfanté?... *(colla sua voce naturale)* Il signor Geronte, padron mio, non è nè sciocco, nè briccone, nè furfante; e voi dovreste far grazia di parlare in altra maniera!... *(contraffacendo la sua voce)* Quoà! tu mi trattar mi con questa superbià?... *(colla sua voce naturale)* Io difendo, come devo, un uomo d'onore che si offende... *(contraffacendo la sua voce)* È forse che tu stai un amicó di questó Sgieronté?.... *(colla sua voce naturale)* Sì, signore, io son tale... *(contraffacendo la sua voce)* Ah! cadedì! tu stai un suo amicó? a la von-orà! *(dando molti colpi di bastone sul sacco)* Tieni, ecco ciò che io ti vagliò per lui... *(colla sua voce naturale, e gridando come se ricevesse le bastonate)* Ah! ah! ah! ah! ah! Signore!... Ah! ah! signore, adagio adagio!... Ah! bel bello!... Ah! ah! ah! ah!... *(contraffacendo la sua voce)* Portà lui que-



stò per me. Addiò... (*colla sua voce naturale*) Vada al diavolo il guascone! Ah!

GERONTE (*mettendo la testa fuori del sacco*).

Ah! Scapino, non ne posso più.

SCAPINO.

Ah! signore, io sono tutto macolato, e le spalle mi fanno un male orribile.

GERONTE.

Come! egli ha bussato sulle mie.

SCAPINO.

No, no, signore, egli percuoteva sul mio dosso.

GERONTE.

Che vuoi tu dire? io ho sentito pur troppo i colpi, e li sento pur troppo ancora.

SCAPINO.

No, vi dico, non è stata che la cima del bastone, ch'è arrivata fino alle vostre spalle.

GERONTE.

Tu dovevi dunque ritirarti un poco più lontano per risparmiarme.

SCAPINO (*facendo rimetter Geronte nel sacco*).

Guardatevi bene!... Ecco un altro che ha la cera di forestiero... (*a parte, contraffacendo la sua voce e prendendo l'accento sviz-*

zero) Per bacche (3)! io correr come un pestia e non poter trofar in tutt' il sciorne quel diafle di Gironte... (*colla sua voce naturale*) Appiattatevi bene... (*contraffacendo la sua voce*) Ditemi un poche foi signor Ome, di grazie, voi sapete ove star queste Gironte che mi cercar?... (*colla sua voce naturale*) No, signore, io non so dove sia Geronte... (*contraffacendo la sua voce*) Ditemi queste foi franchement, io non fole grande cose per lui. Io fole solamente dar for lui un picchele recale sopra sue spalle d' un dozzine di pastonate, e di tre, o quattro picchele stoccate a traferse di sue pette... (*colla sua voce naturale*) Io vi assicuro, signore, che non so dove sia... (*contraffacendo la sua voce*) Mi parer che veder qualche mofimente dentre queste sacche?... (*colla sua voce naturale*) Perdonatemi, signore... (*contraffacendo la sua voce*) Senz' altre, statte qualch' istorie la tentre?... (*colla sua voce naturale*) Niente affatto, signore... (*contraffacendo la sua voce*) Mi afer voglia di dare un colpo di spada tentre queste sacche... (*colla sua voce naturale*) Ah! signore, guardate bene!... (*contraffacendo la sua voce*) Mostra mi un poche foi cosa star la

tentre? . . . ( *colla sua voce naturale* ) Bel bello, signore! . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) Come, pel pelle? . . . ( *colla sua voce naturale* ) Non avete voi altro da fare che voler vedere quello ch'io porto? . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) E mi, io lo foler veder, mi! . . . ( *colla sua voce naturale* ) Voi non lo vedrete di certo . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) Ah! che burla star questa! . . . ( *colla sua voce naturale* ) Queste sono robe che m' appartengono . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) Mostrami, foi, ti dico mi! . . . ( *colla sua voce naturale* ) Io non ne farò nulla . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) Ti non foler far nulla? . . . ( *colla sua voce naturale* ) No . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) E mi picchiar questo pastone sopra tue spalle! . . . ( *colla sua voce naturale* ) Io me la rido di questo . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) Ah! ti fare il buffon! . . . ( *dando dei colpi di bastone sul sacco, e gridando come se li ricevesse, riprendendo la sua voce naturale* ) Ahi! ahi! ahi! ahi! signore! . . . . Ahi! ahi! ahi! . . . ( *contraffacendo la sua voce* ) A rifederci; questa star un picchele lezioncelle per insegnar a ti a parlar con insolenza! . . . . ( *colla sua voce naturale* ) Ah! vada

vada aHa malora quello stropchia-parole! . . . .  
Ahi!

GERONTE ( *cavando la testa fuori del sacco* ).

Ah! io son fracassato.

SCAPINO.

Ah! io son morto.

GERONTE.

Perchè diamine v'è egli di bisogno che costoro percuotano sul mio dosso?

SCAPINO ( *rimettendogli la testa nel sacco* ).

Guardate bene, ecco una mezza dozzina di soldati tutti insieme . . . . ( *a parte contraffacendo la voce di molte persone* ) Andiamo, si procuri di trovar questo Geronte, cerchiamolo per tutto . . . . . Non risparmiamo i passi . . . . . Corriamo per tutta la città, non dimentichiamo alcun luogo . . . . . Visitiamo tutto . . . . . Facciamogli la caccia da tutte le parti . . . . . Di dove andremo noi? . . . . . Giriamo di là . . . No, di qui . . . A sinistra . . . A dritta . . . No no, . . . Sibbene . . . ( *a Geronte colla sua voce naturale* ) Nascondetevi bene . . . ( *a parte contraffacendo la voce di molte persone* ) Ah! compagni, ecco il suo servo . . . Andiamo, briccone, bisogna che tu

e' insegni dov'è il tuo padrone... (*colla sua voce ordinaria*) Eh! signori, bel bello...  
 (*Geronte mette adagio adagio la testa fuori del sacco e suopre la furberia di Scapino*)  
 Se tu non ci fai trovare il tuo padrone, noi ti farem subito cadere addosso un rovescio di bastonate... (*colla sua voce ordinaria*) Io voglio piuttosto soffrire qualunque cosa che scuoprirti il mio padrone... (*a parte contraffacendo la voce di molte persone*) Noi t'ammazzeremo... (*colla sua voce ordinaria*) Fate tuttocìò che vi parrà... (*a parte contraffacendo la voce di molte persone*)  
 Tu hai voglia d'esser bastonato?... Ah! Tu le vuoi assaggiare?... Tieni... (*quando è per bastonare, Geronte esce dal sacco, e Scapino se ne fugge*) Oh!...

## SCENA III.

GERONTE solo.

Ah! infame! ah traditore! ah scellerato!  
 Così mi assassinavi?

## SCENA IV.

ZERBINETTA, E DETTO.

ZERBINETTA (*ridendo a parte, senza veder Geronte*).

Ah! ah! io voglio prendere un poco d'aria!

GERONTE (*a parte, senza vedere Zerbinetta*).

Tu me la pagherai, io te lo giuro!

ZERBINETTA (*a parte, senza veder Geronte*).

Ah! ah! ah! ah! che piacevole istoria, e che gran babbeo che è quel vecchio!

GERONTE.

In ciò nulla vi è di piacevole , e voi non avete altro da fare che ridervela?

ZERBINETTA.

E che ! Cosa volete dire , o signore ?

GERONTE.

Voglio dire che voi non dovete burlarvi di me .

ZERBINETTA.

Di voi ?

GERONTE.

Sì .

ZERBINETTA.

Come ! chi pensa a burlarsi di voi ?

GERONTE.

Perchè venite voi qui a ridermi sul naso ?

ZERBINETTA.

Non ci avete nulla che fare , ed io rido da me sola d' un racconto che mi è stato fatto , ed il più curioso che si possa sentire . Io non so se ciò accada per essere io interessata nell' affare ; ma non ho mai trovato cosa alcuna tanto piacevole quanto la burla che è stata fatta da un figlio a suo padre , per istrappargli dalle mani del denaro .

GERONTE.

Da un figlio a suo padre per istrappargli del denaro ?

ZERBINETTA.

Sì . . . Per poco che voi mi facciate premura , mi troverete dispostissima a raccontarvi l' affare ; ed io ho un prurito naturale a partecipare le novelle che so .

GERONTE.

Vi prego di raccontarmi questa storia .

ZERBINETTA.

Volentieri . Io non arrischio gran cosa a dirvela ; e questa è un' avventura che non è per rimanere lungo tempo segreta . Il destino ha voluto che io mi trovassi in mezzo ad una banda di quelle persone che si chiamano Zingari , e che scorrendo di provincia in provincia si applicano a strologare , e qualche volta a molte altre cose . Arrivando in questa città , un giovine mi vide , e concepì per me dell' amore . Fin da quel momento egli tien dietro a' miei passi ; ed eccolo subito come tutti gli altri giovanotti , i quali credono di non aver da fare altro che parlare , e che alla minima parola ch' essi ci dicono i loro affari sieno fatti ; ma egli trovò una ferezza che gli fece correggere un poco i suoi primi

IO LE FURBERIE DI SCAPINO

pensieri . Egli fece conoscere la sua passione alle persone che mi custodivano , e le trovò disposte ad abbandonarmi a lui , mediante qualche somma . Ma il mal dell' affare si era , che il mio amante si trovava nello stato in cui si vedono spessissimo la maggior parte de' figli di famiglia ; cioè a dire ch' era un poco sprovvisto di denaro . Egli ha un padre che sebbene ricco , è un avaro matricolato , l' uomo il più rustico del mondo . . . . Aspettate . . . Non poss' io ricordarmi del suo nome ? . . . Ah ! aiutatemi a dirlo ! Non mi potete voi nominare qualcheduno di questa città , e che sia conosciuto per il più grande avaro del mondo ?

GERONTE .

No .

ZERBINETTA .

Vi è nel suo nome il ron . . . ronte . . . ( O . . . Oronte . . . No . . . Ge . . . Geronte . Sì , Geronte , per l' appunto ; ecco il mio villano ; io l' ho trovato . Questo è quello spilorcio ch' io dico . Per venire al nostro racconto , la nostra gente voleva oggi partire da questa città ; ed il mio amante era in procinto di perdersi per mancanza di denaro , se , per ricavarne da suo padre , non avesse trovato del soccorso nell' industria d' un servitore ch' egli

ATTO TERZO. IIIY

ha . Per il nome del servitore , io lo so a maraviglia . Egli si chiama Scapino ; esso è un uomo incomparabile , e merita tutte le lodi che gli si possano mai dare .

GERONTE ( a parte ) .

Ah ! briccone che tu sei !

ZERBINETTA .

Ecco lo stratagemma del quale si è servito per chiappare il suo merlotto . . . ( ridendo ) Ah ! ah ! ah ! ah ! io non posso ricordarmelo senza ridere con tutto il mio cuore ! . . . . Ah ! ah ! ah ! egli è andato a trovare quel cane d' avaro . . . Ah ! ah ! ah ! . . . . e gli ha detto che andando a spasso sul porto col suo figlio . . . hi ! hi ! . . . essi avevano veduto una galera turca , ove erano stati invitati ad entrare ; che un giovine turco gli aveva dato la colazione . . . ah ! . . . che nel mentre ch' essi mangiavano , avevano messa la galera in mare ; e che il turco aveva mandato lui solo a terra in un battello , con ordine di dire al padre del suo padrone , ch' egli conduceva il suo figlio in Algeri se non gli mandava subitamente cinquecento scudi . . . Ah ! ah ! ah ! . . . Ecco il mio spilorcio , il mio villano montare nelle più furiose angosce ! e la tenerezza ch' egli ha per il suo figlio , fa uno strano combattimento col-

la sua avarizia ! Cinquecento scudi che gli si dimandano , sono per l' appunto cinquecento colpi di pugnale che gli si danno ... Ah ! ah ! ah ... Esso non può risolversi a trar fuori questa somma dalle sue viscere ; e la pena ch' egli soffre , gli fa cercare cento mezzi fidicoli per riavere il suo figlio ... Ah ! ah ! ah ! ... Egli vuol mandare la giustizia in mare dietro la galera del turco ... Ah ! ah ! ah ! ... Egli sollecita il suo servo ad andare ad offrirsi a stare in luogo di suo figlio fin tanto che abbia ammassato il denaro che non ha volontà di dare ... Ah ! ah ! ah ! ... Egli abbandona , per fare i cinquecento scudi , quattro , o cinque vecchi abiti che non ne vagliono trenta ... Ah ! ah ! ah ! ... Il servo gli fa intendere ad un tratto la stravaganza delle sue proposizioni , ed ogni riflessione è dolorosamente accompagnata da un : “ Ma che diavolo andava egli a fare in quella galera ? Ah ! maledetta galera ! turco traditore , ... Finalmente dopo molti raggiri , dopo aver per lungo tempo pianto e sospirato ... Ma mi pare che voi non ridiate al mio racconto ? Che ne dite voi ?

GERONTE .

Io dico che il giovine è un furfante , un in-

solente , che sarà punito da suo padre della burla che gli ha fatto ; che l' egiziana è una sconsigliata , una impertinente a dir delle ingiurie ad un uomo d' onore che le saprà insegnare a venir qui a sedurre i figli di famiglia , e che il servo è uno scellerato che sarà da Geronte mandato al patibolo prima che sia domani .  
( parte )

---

## SCENA V.

SILVESTRO , ZERBINETTA .

SILVESTRO .

Dove dunque ve ne scappate voi ? E non sapete che avete parlato or ora al padre del vostro amante ?

ZERBINETTA .

Io ne ho dubitato , e mi sono indirizzata a lui medesimo senza pensarvi per raccontargli la sua storia .

SILVESTRO .

Come ! la sua storia ?

ZERBINETTA .

Mi , io era tutta ripiena di quel racconto , e

114 LE FURBERIE DI SCAPINO  
moriva di voglia di raccontarlo ... Ma che  
importa? tanto peggio per lui. Io non vedo  
che le cose possano essere per noi nè peggio-  
ri, nè migliori.

SILVESTRO.

Voi avevate gran desiderio di ciarlare; ed è  
un aver della gran lingua il non poter tacere  
de' suoi propri affari!

ZERBINETTA.

Non poteva egli aver ciò inteso da qualchedun  
altro?

---

## SCENA VI.

ARGANTE, E DETTI.

ARGANTE (*chiamando di  
dietro al teatro*).

Oilà! Silvestro!

SILVESTRO (*a Zerbinetta*).  
Rientrate in casa; ecco il mio padrone che  
mi chiama.

(*Zerbinetta parte*)

ATTO TERZO. 115

---

## SCENA VII.

ARGANTE, SILVESTRO.

ARGANTE.

Voi vi siete dunque accordati, briccone!  
voi vi siete accordati, Scapino, voi e mio fi-  
glio, per ingannarmi; e voi credete ch'io la  
soffra?

SILVESTRO.

Affè! signore, se Scapino v'inganna, io me ne  
lavo le mani, e vi assicuro che non vi ho  
parte in alcuna maniera.

ARGANTE.

Noi vedremo quest'affare, ribaldo, noi ve-  
dremo quest'affare; ed io non pretendo che  
mi si faccia passar la penna per il becco.

SCENA VIII.

GERONTE, E DETTI.

GERONTE (*ad Argante*).  
Ah! signor Argante, voi mi vedete oppresso dalla disgrazia.

ARGANTE.  
Voi mi vedete parimente in un'oppressione orribile.

GERONTE.  
Lo scellerato di Scapino, col mezzo d'una furberia m'ha strappati di mano cinquecento scudi.

ARGANTE.  
Lo stesso briccone di Scapino mi ha parimente con una furberia tolte di mano dugento doppie.

GERONTE.  
Non si è contentato di strapparmi di mano cinquecento scudi: egli mi ha trattato in una maniera ch'io ho vergogna a dirlo!... Ma egli me la pagherà.

ARGANTE.

Io voglio che mi renda ragione della burla che mi ha fatta.

GERONTE.

Ed io pretendo di far di lui una vendetta che serva d'esempio.

SILVESTRO (*a parte*).

Piaccia al ciel che in tutto questo io non abbia la mia parte!

GERONTE (*ad Argante*).

Ma questo non è tutto, signor Argante; ed una disgrazia è sempre per noi il foriere di un'altra. Io mi consolava oggi sulla speranza d'aver la mia figlia, di cui io faceva tutta la mia consolazione; ed ho inteso dal mio uomo ch'essa è partita da lungo tempo da Taranto, e che colà si crede ch'ella sia perita nel vascello sul quale si è imbarcata.

ARGANTE.

Ma perchè, di grazia, tenerla a Taranto senza esservi procurato la consolazione d'averla con voi?

GERONTE.

Io ho avuto in ciò le mie ragioni; ed alcuni interessi di famiglia m'hanno obbligato fin qui a tener gelosamente segreto questo secondo matrimonio... Ma che miro!



SCENA IX.

NERINA, E DETTI.

GERONTE (a Nerina).  
Ah! sei qua, balia!

NERINA (gettandosi alle ginocchia di Geronte).

Ah! signor Pandolfo, quanti...

GERONTE (interrompendola).

Chiamami Geronte, e non ti servir più di questo nome: sono cessate le ragioni che m'avevano obbligato a prenderlo, fra di voi, a Taranto.

NERINA.

Oh dio! quanti disturbi e quante inquietudini ci ha recato questo cambiamento di nome nelle premure che ci siamo prese di venirvi a cercar qui!

GERONTE.

Dov'è mia figlia e sua madre?

NERINA.

Vostra figlia, o signore, è poco lontana di qui;

ma prima di farvela vedere, bisogna ch'io vi dimandi perdono d'averla maritata nell'abbandono in cui mi son trovata con essa per non potervi ritrovare.

GERONTE.

Mia figlia maritata?

NERINA.

Sì, signore.

GERONTE.

E con chi?

NERINA.

Con un giovine chiamato Ottavio, figlio d'un certo signor Argante.

GERONTE.

O cielo!

ARGANTE (a parte).

Che incontro!

GERONTE.

Conducimi, conducimi dov'ella è.

NERINA.

Non avete da far altro ch'entrare in questa casa.

GERONTE.

Va avanti... (ad Argante) Seguitemi, seguitemi, signor Argante.

(Geronte, Argante e Nerina entrano in una casa vicina)

## SCENA X.

SILVESTRO *solo*.

Ecco un' avventura affatto sorprendente!

## SCENA XI.

SCAPINO, E DETTO.

SCAPINO.

Ebbene, Silvestro, che fa la nostra gente?

SILVESTRO.

Io ho due novità da darti. Una che l' affare d' Ottavio è accomodato. La nostra Giacinta s' è scoperto esser figlia del signor Geronte; ed il caso ha fatto ciò che la prudenza dei padri aveva deliberato. L' altra novità si è; che i due vecchi fanno contro di te delle minacce spaventevoli, e sopra tutto il signor Geronte.

SCA-

SCAPINO.

Questo non è nulla. Le minacce non m' hanno mai fatto male; e queste son nuvole che passano da lontano sopra i nostri capi.

SILVESTRO.

Guardati bene! I figli potrebbero facilmente riconciliarsi coi loro padri, e tu rimaner nella rete.

SCAPINO.

Lasciami fare: io troverò il mezzo di pacificare il loro sdegno, e...

SILVESTRO (*interrompendolo*).

Ritirati: eccoli che sortono.

(*Scapino parte*)

## SCENA XII.

GERONTE, ARGANTE, GIACINTA, ZERBINETTA, NERINA, SILVESTRO.

GERONTE (*a Giacinta*).  
Andiamo, figlia mia, venite a casa con me. La mia consolazione sarebbe stata perfetta se io avessi potuto veder vostra madre con voi.

ARGANTE (*a parte*).  
Ecco Ottavio, veramente a proposito.

## SCENA XIII.

OTTAVIO, E DETTI.

ARGANTE (*ad Ottavio*).  
Venite, figlio mio, venite a consolarvi con noi della felice avventura del vostro matrimonio. Il cielo...

OTTAVIO (*interrompendolo*).  
No, padre mio, tutte le vostre proposizioni di matrimonio non serviranno a nulla. Io debbo levarmi la maschera con voi; e vi avranno già detto il mio impegno.

ARGANTE.  
Sì; ma tu non sai...

OTTAVIO (*come sopra*).  
Io so tutto quello che bisogna sapere.

ARGANTE.  
Io voglio dirti che la figlia del signor Geronte...

OTTAVIO (*come sopra*).  
La figlia del signor Geronte non servirà niente affatto per me.

GERONTE.

Essa è quella...

OTTAVIO (*interrompendolo*).

No, signore, io vi dimando perdono, le mie risoluzioni son prese.

SILVESTRO.

Sentite.

OTTAVIO.

No; taci. Io non ti ascolto niente affatto.

ARGANTE.

La tua sposa...

OTTAVIO (*come sopra*).

No, vi dico, padre mio, io morirò piuttosto che abbandonare la mia amabile Giacinta...  
*(traversando il teatro per mettersi al fianco di Giacinta)* Sì, voi avete un bel fare, questa è quella alla quale ho impegnata la mia fede; io l'amerò fin ch'io viva, e non voglio altra sposa.

ARGANTE.

Ebbene! questa è appunto quella che ti si concede. Che diavolo di stordito che segue sempre la sua passione!

GIACINTA (*a Ottavio, mostrandogli Geronte*).

Sì; Ottavio, ecco il mio genitore ch'io ho

trovato, e noi ci vediamo adesso fuori di pena.

GERONTE (*ad Argante*).

Andiamo a casa mia: noi staremo meglio che qui per parlare insieme.

GIACINTA (*accennando Zerbinetta*).

Ah! mio caro padre, io vi dimando per grazia, di non rimaner separata dall'amabile persona che voi vedete. Essa ha un merito che vi farà concepire della stima per lei, quando sarà da voi conosciuta.

GERONTE.

Tu vuoi ch'io tenga in mia casa una persona ch'è amata da tuo fratello, e che mi ha detto poco fa sul muso mille parole sconvenevoli contro di me medesimo?

ZERBINETTA.

Signore, io vi prego a scusarmi. Non avrei parlato in tal maniera se avessi saputo che voi foste quello, e non vi conosceva che per fama.

GERONTE.

Come! Solo per fama!

GIACINTA.

Mio caro padre, la passione che mio fratello ha per essa, non ha nulla di repressibile, ed io rispondo della sua virtù.

GERONTE.

Questa veramente è buona! Non si vorrebbe ch'io maritassi mio figlio con lei? Una fanciulla sconosciuta che fa il mestiere di vagabonda?

## SCENA XIV.

LEANDRO, E DETTI.

LEANDRO (*a Geronte*).  
 Padre mio, non vi lagnate ch'io ami un'incognita, senza nascita e senza beni. Quelli dai quali io la ho riscattata, mi hanno scoperto ch'essa è di questa città e di onesta famiglia, ch'essi l'hanno portata via di quattro anni; (*levando fuori di tasca un braccialeto*) ed ecco un braccialeto ch'essi mi hanno dato, che potrà aiutarci a trovare i suoi genitori.

ARGANTE (*esaminando il braccialeto*).

Oimè! a vedere questo braccialeto, essa è mia figlia ch'io ho perduta nell'età che voi dite.

GERONTE.

Vostra figlia?

ARGANTE.

Sì, ella è dessa, ed io vedo in lei tutti i lineamenti che me ne possono assicurare . . . . .  
 (*a Zerbinetta*) Mia cara figlia!

GIACINTA.

Oh cielo! che straordinarie avventure!

## SCENA XV.

CARLO, E DETTI.

CARLO (*a Geronte e ad Argante*).

Ah! signori, è seguito uno strano accidente!

GERONTE.

Che?

CARLO.

Il povero Scapino . . .

GERONTE (*interrompendolo*).

Egli è un briccone ch'io voglio fare impiccare.

CARLO.

Ah! signore voi non avrete la pena di far questo. Passando da una fabbrica, gli è caduto sulla testa un martello da taglia-pietra, che gli ha rotto l'osso e scoperto tutto il cervello. Egli muore, ed ha pregato d'esser condotto qui per potervi parlare prima di morire.

ARGANTE.

Dov'è egli?

CARLO.

Eccolo.

## SCENA ULTIMA.

SCAPINO portato da due uomini, e colla testa fasciata come se fosse stato ferito;  
e DETTI.

SCAPINO (*a Geronte e ad Argante*).

Ah! ah! signori, voi mi vedete.... Ah! voi mi vedete in un lacrimevole stato!.. Ah! io non ho voluto morire senza venire a dimandar perdono a tutte le persone che posso aver

offese!.. Ah! sì, o signori, prima di rendere l'ultimo sospiro, vi scongiuro con tutto il mio cuore di volermi perdonare tutto ciò che posso avervi fatto, e principalmente il signor Argante ed il signor Geronte... Ah!

ARGANTE.

Per me, io ti perdono: va, muori in riposo.

SCAPINO (*a Geronte*).

Voi siete, o signore, quello che ho offeso più d'ogni altro colle bastonate...

GERONTE (*interrompendolo*).

Non parlare di più; io pure ti perdono.

SCAPINO.

È stata una temerità ben grande per me, i colpi di bastone ch'io...

GERONTE (*come sopra*).

Non parliamo di questo...

SCAPINO.

Io ho, morendo, un dolore inesplicabile delle bastonate che...

GERONTE (*come sopra*).

Oh dio! taci!

SCAPINO.

Le maledette bastonate che io vi...

GERONTE (*come sopra*).

Taci, ti dico, mi dimentico di tutto.

SCAPINO.

Ah! che bontà!.. ma mi perdonate voi di buon cuore, o signore, le bastonate che...

GERONTE (*interrompendolo*).

Eh! sì. Non parliamo più di nulla: io ti perdono tutto; ecco fatto.

SCAPINO.

Ah! signore, io mi sento riaver tutto, dopo questa parola.

GERONTE.

Sì; ma io ti perdono, a condizione che tu morrai.

SCAPINO.

Come! signore?

GERONTE.

Io mi disdico della mia parola, se tu la scampi.

SCAPINO.

Ah! Ah! ecco i miei sfinimenti che mi ripigliano.

ARGANTE (*a Geronte*).

Signor Geronte, in grazia della nostra allegria, bisogna perdonargli senza alcuna condizione.

GERONTE.

Sia pur così.

ARGANTE.

Andiamo a cena insieme per gustar meglio il nostro piacere.

SCAPINO (*ai due uomini che lo sostengono*).

E me, che mi si porti in capo di tavola aspettando ch'io muoia.

*Fine della Commedia.*

## DEL TRADUTTORE.

(1) pag. 65. *Qui l' originale soverchiamente si stende sugli arbitri forensi. Noi però ne abbiám omesso l'inopportuna diceria, e perchè troppo acre, e perchè troppo lontana dalle consuetudini e discipline dei nostri Fori. Eccola.*

Eh! Monsieur, de quoi parlez-vous là, et à quoi vous résolvez-vous? Jettez les yeux sur détours de la Justice. Voyez combien d'appels et de degrés de Jurisdiction, combien de procédures embarrassantes, combien d'animaux ravissans, par les griffes desquels il vous faudra passer; Sergens, Procureurs, Avocats, Greffiers, Substituts, Rapporteurs, Juges, et leurs Clercs. Il n'y a pas un de tous ces gens-là qui, pour la moindre chose, ne soit capable de donner un soufflet au meilleur droit du monde! Un Sergent baillera de faux exploits, sur quoi vous serez condamné, sans

que vous le sachiez. Votre Procureur s'entendra avec votre Partie, et vous vendra, à beaux deniers comptans. Votre Avocat, gagné de même, ne se trouvera point lorsqu'on plaidera votre cause, ou dira des raisons qui ne feront que battre la campagne et n'iront point au fait. Le Greffier délivrera, par contumace, des Sentences et Arrêts contre vous. Le Clerc du Rapporteur soustraira des pièces, ou le Rapporteur même ne dira pas ce qu'il a vu; et quand, par les plus grandes précautions du monde, vous aurez paré tout cela, vous serez ébahi que vos Juges auront été sollicités contre vous, ou par des gens dévots, ou par des femmes qu'ils aimeront. Eh! Monsieur, si vous le pouvez, cauvez-vous de cet enfer-là! C'est être damné, dès ce monde, que d'avoir à plaider; et la seule pensée d'un procès seroit capable de me faire fuir jusqu'aux Indes!

(2) p. 100. *Nella versione di questo passo ho usato a capriccio un linguaggio italiano-guascone, quale appunto parlerebbesi per avventura da un guascone che poco pratico fosse dell'italiana favella, e che volesse farsi intendere da un italiano.*



(3) p. 103. *Qui pure a talento ho usate una favella italiano-svizzera. Io poi lascio volentieri ad ogni attore la libertà di modificare, come più gli piace, sì l'uno che l'altro linguaggio.*

## NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

**A** vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor generale del Santo Offizio di *Venezia* nel libro intitolato: *Biblioteca Teatrale T. 21 MS.* non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza alla *Ditta Alessandro Pepoli* stampator di *Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di *Venezia* e di *Padova*.

Data il 23 luglio 1795.

(  
( *PAOLO BEMBO* Rif.  
( *ZACCARIA VALLARESSO* Rif.

Registrato in libro a carte 669, al num. 50.  
*Marc' Antonio Sanfermo* Segr.

addì 5 luglio 1795.

Registrato a carte 187 nel libro degl' *Illust. ed Eccell. Sigg. Esecutori* contro la *Bestemmia*.

*Antonio Cabrini* Segr.